SCENA II.

CORRADO *precipitoso e detti.*

Cor. Pescatori? il batello, per Dio, il batello, (*guardando dietro a' suoi passi*). Tragittatemi al monte.
Nar. E perchè tanta fretta?
Cor. Non cercate più oltre per carità. Si tratta di salvare un uomo da sicura morte.
Nar. E quest' uomo?
Cor. Son io.
Nar. Voi!
Cor. Si, io. Ma per carità non perdete un istante: slegate la fune e portatemi in salvo.
Nar. Rodi?
Rodi. Che vuoi?
Nar. Slega.
Rodi. Subito. (*eseguisce*).
Nar. Chi vi persegue?
Cor. Gli sgherri del Bolivo.
Nar. Siamo alle solite, con costoro. Un cittadino non può più contare un giorno di libertà.
Cor. Di vita devi dire piuttosto. Se dessi mi ghermiscono, sono irremissibilmente perduto.
Nar. Non dubitate. Voi sarete salvo, ve l'assicuro io.
Rodi. Ho fatto.
Nar. Bravo! Salta nel legno, mettiti alla poppa e impugna il remo. Intanto confidatevi a un buono e vero amico.
Cor. Si, Narni, io ti conosco per tale e tutto ti dirò. Ma... (*guardando c. s.*)
Nar. Niente paura: voi, parlate, io veglierò.
Cor. Sarò conciso.

Nar. Farete bene. Ma che veggo! voi siete lordo di sangue.

Cor. E' del castellano di Rosberga.

Nar. Quello scellerato!

Cor. Sì, di quell' iniquo. Ma io feci quello, che far doveva un uomo nato in libera terra.... l'uccisi. Tentò di svergognare la mia donna; ma la mia scure tolse d'effetto il suo mal talento.

Nar. Bravo, per dio. Non vi può essere uomo giusto che vi condanni.

Cor. Appena svelossi il fatto, si alzò grande rumore, io fuggii... venni inseguito... ed a momenti... (*guardandosi pauroso dintorno*). No...

Nar. Non v'è da indugiare un istante. Rodi? La barca è pronta?

Rodi. Sì.

Nar. a Cor). Salitevi adunque. (*lampeggia*).

Rodi. Il turbine si avvicina.

Cor. (*a Rodi*) Vengo. (*poi a Nardi*) Grazie o Nardi, la mia famiglia ti benedirà....

Nar. Anch' io son padre e comprendo tutto ciò che volete dirmi. Ora pensate a voi; ai vostri figli penserò io.

Cor. Ora monto tranquillo. (*va per salire nella barca e l' acque s' ingrossano, i lampi crescono e rumoreggia il tuono*). Infuria pure o instabile elemento il cielo mi darà aiuto.

SCENA III.

Guglielmo Tell *colla balestra ad armacollo e detti.*

Tell. E chi domanda aiuto?

Nar. Corrado d'Alzella. Il castellano di Rosberga volea offendergli la sposa ed egli lo uccise. Gli sgherri del Balivo l'inseguono, mi pregò tragittarlo al monte, ed io mi appresto a salvarlo. *(altri lampi ed altri tuoni).*

Tell. Ben fatto, amico. *(gli stende la mano e se la stringono insieme.*

Rodi. Ora più non ardisco. L'acque infuriano, e...

Tell. L'uomo coraggioso pensa sempre tardi a se stesso. Fida in Dio e salvalo.

Nar. Tell è un prode rematore; e s'ei ti consiglia vanne sicuro.

Rodi. Oggi è S. Simone e Giuda, giorno, in cui il lago vuole sempre una vittima.

Tell. Orsù, opra e non detti. Il tempo stringe e costui ha gran bisogno del tuo soccorso.

Rodi. Voi dite bene perchè consigliate dal lido; il male sta là. Vedete l'onde?

Tell. Rispondetemi, o pescatore. Vuoi tragittarlo?

Rodi. Io.... *(titubando).*

Tell. Vuoi tragittarlo? tel chiedo per l'ultima volta.

Rodi. Io non ardisco.

Tell. In nome del Signore, discendi e prestami la tua barca.

Rodi. E vorreste?

Tell. La tua barca.

Rodi. Eccovi il remo.

Nar. Codardo.

Rodi. O codardo o no, io discendo a terra.

Tell. Corrado, io mi avventurerò con te. Colle mie braccia ti salverò. Monta.

Cor. Tu sei il mio angelo salvatore.

Tell. Monta, o Corrado; io ti verrò appresso. (*Corrado sale nella barca*). Per iscampare la tirranie di Ghesler si affronti pure l'impeto della procella. Meglio è fidare nella sorte del caso, che cadere sicuri negli artigli del malvagio. All'opra. (*entra esso pure e remigando scomparisce*).

Nar. Il cielo vi conduca a buon fine. Vieni qua, poltrone. (*a Rodi*).

SCENA IV.

NARDI *e* RODI.

Nar. Tu eserciti il mestiere di remigante e non ardisci come Tell, che non è della professione! Vuoi un mio consiglio?

Rodi. Quale?

Nar. Affascia i remi, ponitili sul dosso, portali a casa e poi...

Rodi. Poi?

Nar. Accendine il fuoco.

Rodi. Tu scherzi!

Nar. Non ischerzano però i soldati del Balivo. Mirali. (*additandoglieli*).

Rodi. (*si volge e in vedendo appressarsi gli armigeri*). Poveri noi! Siamo perduti.

Nar. Silenzio.

Rodi. Ora come si fa?

Nar. Silenzio, babbione.

SCENA V.

RODOLFO, *con soldati e detti.*

Rod. Dov'è l'assassino, che nascondete? Ei venne qui, invano lo celate. Presto, dov'è?

Nar. Di chi parlate voi?

Rod. Di colui, che reo d'un omicidio, prese la fuga verso cotesto luogo.

Nar. Sarà nel lago. Cercatelo.

Rod. Soldati? Entrate in quella capanna, e il troverete di certo. Assalitelo colle vostre lancie, ma non gli togliete la vita. Tornate con lui, io vi attendo. (*due soldati entrano nella capanna*) E credevi tu, ch'io fossi si gonzo da lasciarmi imbrogliare dalle tue parole? Preparati a dividire con lui la pena della tua fellonia, giacchè tentando di salvarlo, ti facesti suo complice (*i soldati tornano soli al loro posto*). Soli! Possibile! E sarà vero, che il lago lo abbia ricevuto nelle sue acque? (*s'accosta al lago, e veggendo da lungi la barca*) Che veggo! Egli va in salvo! Oh rabbia!

Nar. E non vi dissi io, che aveva preso fuga pel sentiero dell'onde? V'ingannai forse? Non dissi che il vero. Miratelo. Raggiungetelo se il potete... eccolo là, affrettatevi.

Rod. Maledetto! ed osi schernirmi ancora? Ne pagherai il fio a caro prezzo. Tu ti prestasti alla sua fuga; Ghesler il saprà e punirà il tuo tradimento. Intanto si appicchi il fuoco a quei rottami (*i soldati eseguiscono*) e se ne sperdano le ceneri al vento. (*entra nella capanna seguito dai soldati*).

SCENA VI.

RODI e NARNI.

Rodi. Narni, Cos' hai mai fatto?

Nar. Il mio dovere. I furibondi schiavi di un vil tiranno mi hanno ingiustamente punito; (*si veggono innalzarsi le fiamme nella capanna*) ma la giustizia di Dio saprà darmi compenso.

Rodi. Sta bene: ma intanto dove si dorme stanotte?

Nar All'aria aperta, come gli uccelli.

Rodi. Sarà un bel piacere con questo fresco!

Nar. Non importa, piuttosto che dar gusto ai tiranni, morire.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

La Casa ospitale, — Casa di Vernieri a Switz — La casa è rozza ma pulita e decente.

SCENA PRIMA.

VERNIERI *e* GELTRUDE *sua consorte seduti, presso un tavolo.*

Gel Ma perchè si mesto e taciturno, o mio Vernieri? Io più non ti conosco. E' già gran tempo, che scorgo sul tuo fronte una cupa tristezza, e taccio. Oggi però non posso più serbare il silenzio, e tu pure libero parla colla tua sposa. I mali tuoi devono essere anche i miei. Fammeli noti, e ben di cuore li dividerò con te. E taci ancora! Possibile, che io più non meriti la tua confidenza. Ah! comprendo; vuoi ch'io t'indovini, ebbene, mi proverò. Le tue fatiche sembrano benedette dal cielo, la nostra famiglia è in fiore; se i nostri granai abbondano, e ben nutriti sono i nostri armenti. Che vuoi di più? La casa è agiata...

Ver. Ma vacilla il terreno che la sostiene.

Gel. Oh! finalmente hai dischiuso il labbro. E' vero,

che parlasti in modo da non farti molto comprendere, ma...

Ver. Mi vuoi più chiaro.

Gel. Ti sarei grata.

Ver. Ascoltami. Un giorno io mi sedeva di sotto al tiglio che fiancheggia l'orlo del nostro casolare, e vidi uscire dal vicino castello il Balivo montato su vispo destriero circondato da lieta comitiva. Passando egli rimpetto a questa nostra dimora, rattenne il cavallo e si fermò a guardarla fiso da cima a fondo. Indi a me rivolse la sua parola e mi richiese chi era il possessore di quella casa. Ei bene mi conosceva per il padrone di essa. Tuttavia mi rizzai rispettoso e nudatomi il capo: Signore, gli risposi, è questo il fondo mio, ma in pari tempo feudo tuo. Io non sopporto, ei grave ripigliò, che s'innalzino a capriccio case dappresso al mio castello, e molto meno poi che chi le edificò se ne chiami padrone: il solo padrone di tutto e di tutti son io. Quindi prosegui il suo cammino, ed io rimasi solo meditando l'aspre parole di quel malvagio coll'angoscia nel seno.

Gel. E niente più?

Ver. E ti par poco, o Geltrude?

Gel. Vuoi ascoltare un mio parere.

Ver. Ti ascolto.

Gel. Tu ti attendi dal Balivo una vendetta, perchè ei sa, che tu cerchi d'impedire, che i Svizzeri pieghino il collo al suo potere.

Ver. (*alzandosi*) Sì, questa è la cagione, che mi fa segno alla rabbia di questo ribaldo governatore.

Gel. Sai tu perchè ti abborre? Perchè sei libero e felice, ed egli al contrario ignora che cosa sia fe-

licità. Però un uomo di senno, come tu sei più che ad angosciarsi deve pensare al riparo.

Ver. In qual modo?

Gel. Qui nella Svezia ognun congiura contro il Balivo, e con la Svezia anche le genti di Uri e d'Untervaldo. Ciascuno è stanco del suo fiero giogo. Sarebbe quindi utile, che i più arditi si radunassero per trovar mezzo di togliervi tutti a tanta barbara schiavitù.

Ver. Che dici mai?

Gel. Il Signore protegge sempre le giuste cause; ei non abbandonerà gli oppressi e vi libererà. Dimmi o Vernieri; non hai alcuno in Uri cui tu possa liberamente confidare questo pensiero?

Ver. Molti ne ho coraggiosi fino alla temerità; ma... ma quale turbine tu commovi nella tranquillità dell'anima mia! Il tiranno, o diletta, non cerca che un'ombra per fare su di noi empio governo.

Gel. Ma voi tutti sapete pur bene e con destrezza maneggiare la scure, e tirar d'arco! Potreste...

Ver. Potremmo anche morire e allora che sarebbe dei figli, di te...

Gel. Di me in ispecie nulla. Al debole non è mai chiuso il passo estremo. E qualora non avessi altro scampo, piuttosto che rimanermi in abbietta schiavitù, anderei con un bel salto a cercarmi la libertà nel fiume.

Ver. Oh se tutti gli uomini avessero al fianco una consorte simile a te, non potrebbero restarsi dal cimentare la propria vita per opporsi ai tiranni. Sì, o Geltrude, immediatamente io mi porrò sulla via di Uri; ivi soggiorna il buono e bravo vecchio Furst, che al pari di te, di me, di tutti sente il

bisogno di libertà. Con esso ed altri prenderemo consiglio, e sceglieremo la via migliore, che ci guidi a liberarci dagli oppressori. Addio adunque mia diletta sposa. Qualora io sarò di qui lontano, reggi tu la casa con senno e con bontà. Mostrati generosa col pellegrino, e mandalo soddisfatto appieno. La casa mia non è al meschino sconosciuta, il suo cancello non restò chiuso mai al passaggiero. Tu lo sai. Addio adunque. Il tuo Vernieri ti tornerà presto giulivo al seno.

Gel. E la tua sposa altera anderà superba per avere sgombrata dalla tua fronte quella continua tristezza che ti rendeva increscioso. Va e pensa, che alla libertà consacri i tuoi passi e questi non saranno perduti. (*mentre Gertrude accompagna Vernieri alla porta.*)

SCENA II.

TELL, CORRADO *e detti.*

Tell. Si può salutare un amico?

Ver. Oh! quale buon angelo conduce oggi ospite mio Guglielmo Tell? (*si stringono le destre*).

Tell. Uno di quei doveri, che sono sacrosanti ad un buon cittadino. Io l'incominciai e non posso compierlo senza di te. Voglio che sia tuo questo bel vanto.

Ver. L'aver contato su di me in tale opera mi consola e mi onora. In che occorre il mio braccio e la mia mano?

Tell. Ora più che la mano e il braccio occorre il cuore. Per l'altre cose verrà il tempo opportuno e forse non sarà lontano.

Ver. Dunque?

Tell. Permetti, che al dovere io preponga la convenienza colla tua diletta sposa.

Gel. Vi dispenso da qualunque inutile cerimonia quando trattasi di una buona azione. Anzi conosco l'obbligo di ritirarmi e vi lascio in libertà. (*per andarsene*).

Tell. Vi prego a rimanere molto più, che in quanto sono per dire voi pure non dovete essere estranea.

Gel. Quand'è così contate su di me in tutto ciò che vi aggrada.

Tell. Non poteva aspettarmi altro dalla consorte di un amico come Vernieri. Mi rallegro con te, amico mio. (*si restringono la mano*) Sempre più mi confermo che il buon marito fa la buona moglie e viceversa. Dunque a noi, là, alla libera, alla vera montagnarda. Poche parole, ma franche ed efficaci. Vernieri? conosci tu quest'uomo? (*indicando Corrado*).

Ver. Ho il piacere di vederlo per la prima volta; e presentatomi da te, sono certo di stendere la mia mano ad un buon amico.

Cor. (*stringendo la mano a Vernieri*) Grazie.

Tell. Non basta, devi fare di più.

Ver. Tutto quello, che da Guglielmo Tell mi verrà suggerito.

Tell. La casa tua fu sempre l'ospizio della sventura, ed io offro uno sventurato alla tua ospitalità.

Ver. Ben venga. E dov'è desso?

Tell. Presente.
Ver. Voi?
Cor. Io.
Ver. Siate il ben venuto.
Gel. Non potevate capitare in miglior punto. Mio marito stava in sul tratto di abbandonare la casa, e rimaneva vuoto il di lui posto. Sono ben fortunata che voi veniate ad occuparlo.
Cor. Tanta generosità mi confonde.
Ver. Sì, amico, voi sarete di mia moglie il ben gradito compagno nel tempo della mia lontananza.
Cor. Poco lieta compagnia potrà farle un disgraziato.
Tell. Sì, o Vernieri, egli è tale. Per non soffrir l'onta più acerba ad un marito, la vergogna della propria moglie, questo geloso custode dell'onor suo, si vendicò da bravo cittadino col sangue ed uccise con un colpo di scure chi infamemente tentò disonorarlo.
Ver. E chi fu il perfido, che...
Tell. Uno degli infami oppressori dei nostri cantoni.
Ver. E quale?
Tell. Il castellano di Rosberga.
Ver. E uno, o Tell; ma ve ne restano ancora.
Tell. Verrà il suo tempo anche per gli altri, non dubitare. In seguito questo buon amico, Corrado d'Arzella, dagli sgherri del suo perverso signore, saria rimasto lor preda, se tragittato non l'avessi su debole palischermo oltre del lago. Ora a te il tenerlo celato ad ogni ricerca. A te dunque l'affido e il consegno, sicuro, che il tuo albergo gli sarà d'inviolabile asilo.
Ver. Geltrude! Io parto con Tell e tu sai per dove

ed a qual fine. Tu pure (*a Tell*) il saprai da me strada facendo. Questi adunque che tu presenti (*accennando Cor.*) ti stia a cuore come me stesso. Udisti la sua situazione ed hai compreso con quanta gelosa cura devesi tener celato agli sguardi di qualunque malvagio.

Gel. Mi farò un sacro dovere di vigilare attenta sulla di lui persona. Entrate, signore, e conoscete l' appartamento, che destino alla vostra sicurezza.

Ver. Seguitela. (*a Cor.*)

Cor. La mia riconoscenza, o Tell, non avrà limite per voi, e sarà eterna per questi animi generosi.

Gel. Vernieri, attendo il tuo ritorno con liete novelle. Ora che ti veggo congiunto con Guglielmo Tell, tengo certa l' ottima fine della tua missione. A buon rivederci.

Ver. Presto. (*Gel. e Cor. entrano*).

Ver. Ora o Guglielmo, seguimi. Gran cose ho a dirti e noi c' intenderemo. Il caso no, ma il cielo oggi ti ha a me guidato.

Tell. Ma io...

Ver. Vieni e mi comprenderai. (*partono*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Il Berretto e il Palo. — Piazza. — In un angolo della piazza si costruisce una fortezza, sull'armatura della quale lavorano alquanti muratori.

SCENA PRIMA.

RODOLFO *sovrasta ai lavori degli operai con Soldati.*

Rod. Su, poltroni, non tanto adagio. Le lumache sono più leste di voi. Che dirà il Governatore quando al solito verrà in sul tramonto a vedere come progredisce la lavorazione? Oh vedi un po' come questi ladri del tempo rubano le ore! Ricordatevi, che lavorando questa fortezza facilmente vi fabbricate la vostra prigione. Probabilmente ad uno per uno sporo rinchiudervi tutti. Cosa borbottate fra voi, infingardi! Non siete buoni ad altro, che a mungere le capre e a ronzelare oziosi e vagabondi sulle creste delle montagne. Lavorate.

SCENA II.

Il vecchio Stussi *con carico di mattoni sulle spalle.*

Stu. Oimè! Non posso più: il peso mi opprime io vengo meno. (*lascia cadere le pietre per terra e vi si asside sopra asciugandosi il sudore della fronte*).

Rod. Cosa fai, vecchiaccio?

Stu. Pietà d'un povero vecchio, che non si può più trascinare sulle gambe.

Rod. Che pietà, che compassione! Non sai, che il denaro si guadagna colla fatica e a forza di sudore? Ah! tu vorresti intascarlo senza far nulla, eh? poltrone! Animo, se vuoi la tua paga, riprendi tosto il tuo carico e continua il tuo trasporto.

Stu. M' è impossibile assolutamente.

Rod. Ah! non vuoi lavorare? Non mangerai neppure. Sia posto in carcere ad acqua e pane per dieci giorni.

Stu. Ma signore...

Rod. Taci là.

SCENA III.

Tell *e* Vernieri *entrano e attendono silenziosi.*

Rod. Se hai vissuto sempre così, va pur là, che puoi vantarti di aver portata la vita fino a questa età. Bella vita! Vita veramente da mascalzone. (*i soldati lo prendono per le braccia e lo traducono*)

Cammina. (*gli dà una spinta e Stussi parte piangendo e reggendosi ai soldati*).

Stu. Usate almeno un pò di buona maniera.

Rod. Ma vè chi vuole, che gli si usino dei riguardi. Le buone maniere, che tu ti meriti sono queste. (*a furia di spintoni lo manda fuori di scena e partendo esso pure*).

Ver. (*a Tell*) Non fossi mai venuto in questo luogo! Non so in pace sopportare tante barbarie.

Tell. Andiamo altrove. È periglioso il qui rimanere più oltre.

Ver. E siamo in Uri! in libera terra!

Tell. Non vi è terra libera che dove stanzano i morti. Oh! se veder si potessero i tenebrosi nascondigli di quel terribile edificio! E l'uomo deve per un altr' uomo costruirli! Io non sarò contento sino a che non vi verrà rinchiuso chi lo innalzò dai fondamenti. Molti di noi lo vorrebbe, ma sai, che ci vuole, o Vernieri?

Ver. Cosa?

Tell. Unione e frattelanza. Fino a che mille capi non sarà un capo solo, e cento mila braccia un solo braccio, è follia sperare libertà. (*si ode battere un tamburo*).

SCENA IV.

Entra un Banditore *ed un* Alfiere *portando un lungo palo, in cima al quale vedesi appeso un berretto con lunga penna svolazzante per l'aria, seguito da molto popolo*).

Ver. Cosa sarà?

Tell. Osserviamo.

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU' ACCREDITATE OD USATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE

DEL TEATRO

ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO

E SPAGNUOLO

Fasc. 659.

GUGLIELMO TELL

IL

LIBERATORE DELLA SVIZZERA

DRAMMA STORICO IN NOVE ATTI

DI

ENEA DORICO

MILANO

CARLO BARBINI LIBRAIO

GUGLIELMO TELL

IL

LIBERATORE DELLA SVIZZERA

DRAMMA STORICO IN NOVE ATTI

DI

ENEA DORICO

Ridotto dalla Tragedia di Francesco Sciller

MILANO
CARLO BARBINI LIBRAJO-EDITORE
Via Chiaravalle, N. 9
1871.

Milano. Tip. A. Sanvito.

QUADRI DEL DRAMMA

ATTO PRIMO. — I Pescatori sul lago — L'omicida fuggitivo — La burrasca — Il Salvatore — L'atterramento e l'incendio della capanna.

ATTO SECONDO. — La casa ospitale — La visita inaspettata — Il ricovero del fuggente — La partenza degli amici.

ATTO TERZO. — La fabbrica della nuova fortezza — Il berretto sul palo — Il bando del Governatore — La caduta dell'acconciatetti — La pioggia di mattoni.

ATTO QUARTO. — Il Tagliamani in casa di un vecchio amico — Un'inaspettata comparsa — Il racconto delle infamie — La sorpresa — La congiura.

ATTO QUINTO. — La famiglia di Guglielmo Tell — Giovanni d'Austria duca di Svevia il parricida — La scoperta del falso pellegrino e la sua cacciata dalla presenza dell'uomo giusto.

ATTO SESTO. — La Valle di Rutli — La Congrega — La elezione del Capo — Il giuramento dei congiurati.

ATTO SETTIMO. — La disobbedienza ad una legge ridicola — L'intimazione d'arresto — l'opposizione alla sua esecuzione — L'arrivo del Governatore — Il pronunciamento della sua terribile condanna — L'abilità del cacciatore forzata alla più dura prova — Il trionfo — — L'eroe prigioniero.

ATTO OTTAVO. — La fama di un gran fatto commove tutta l'Elvezia — La scomparsa di un battello e del suo rematore — La vista della nave signorile — Il salvamento del prigioniero — La di lui fuga alla montagna — La sua famiglia sulle di lui traccie.

ATTO NONO. — Le rupi di Kussnacth — La festa degli sponsali — Miseria e pianto — Il nascondiglio fra le gole dei monti — L'aspettazione del Governatore e il suo arrivo — Le lagrime e le preghiere disprezzate — Il comando d'una strage — Il dardo regicida — Il ritrovo del ricercato — La liberazione della Svizzera e il trionfo del popolo.

PERSONAGGI

Guglielmo Tell, valente arciere della Svizzera nel Cantone di Uri.
Edwige, sua moglie.
Gualtieri ed Elena, loro figliuoli.
Corrado Hunn }
Vernieri } Amici di Tell abitanti diversi
Arnoldo } Cantoni.
Furst, padre di Edwige.
Geltrude, moglie di Vernieri.
Ghesler, Governatore.
Rodolfo, capo degli Armigeri.
Rodi }
Narni } Pescatori.
Giovanni, il parricida.
Stussi, contadino molto attempato.
Armagrada, giovine sposa del contado.
Un Araldo
Un Banditore.

Contadini e contadine — Muratori e popolani mendici — Arcieri e soldati che non parlano.

La Scena è nella Svizzera.
L' Epoca 1300.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Battello.

Veduta di un lago posto fra la valle e il monte. La valle è al di qua, i monti di là del medesimo. Le creste delle montagne saranno coperte di neve. Alla sponda del lago prospiciente la valle evvi legata una barchetta, sul fianco della quale stan cicalando seduti Rodi e Nardi.

Rodi *e* Nardi.

Rodi. Sicchè mariti tua figlia, eh?

Nar. E credi giorni questi da parlare di matrimoni?

Rodi. Oh bella! Sta a vedere, che non si possono celebrare sponsali in tutti gli anni, in tutti i mesi, in tutti i giorni, in tutte l'ore!

Nar. Ma sai tu cosa produca il matrimonio?

Rodi. Lo so benissimo.

Nar. Sentiamo.

Rodi. Gioie, allegrie, divertimenti.

Nar. Balordo! Hai da dire piuttosto noie, disturbi, miseria e pianto.

Rodi. Non comprendo il perchè.

Nar. Mi spiegherò meglio zucca vuota. Il matrimonio è come un albero che produce dei frutti; e i frutti dell'albero matrimoniale sono i figliuoli. E

PERSONAGGI

Guglielmo Tell, valente arciere della Svizzera nel Cantone di Uri.
Edwige, sua moglie.
Gualtieri ed Elena, loro figliuoli.
Corrado Hunn
Vernieri
Arnoldo } Amici di Tell abitanti diversi Cantoni.
Furst, padre di Edwige.
Geltrude, moglie di Vernieri.
Ghesler, Governatore.
Rodolfo, capo degli Armigeri.
Rodi
Narni } Pescatori.
Giovanni, il parricida.
Stussi, contadino molto attempato.
Armagrada, giovine sposa del contado.
Un Araldo
Un Banditore.

Contadini e contadine — Muratori e popolani mendici — Arcieri e soldati che non parlano.

La Scena è nella Svizzera.
L' Epoca 1300.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Il Battello.

Veduta di un lago posto fra la valle e il monte. La valle è al di qua, i monti di là del medesimo. Le creste delle montagne saranno coperte di neve. Alla sponda del lago prospiciente la valle evvi legata una barchetta, sul fianco della quale stan cicalando seduti Rodi e Nardi.

Rodi *e* Nardi.

Rodi. Sicchè mariti tua figlia, eh?

Nar. E credi giorni questi da parlare di matrimoni?

Rodi. Oh bella! Sta a vedere, che non si possono celebrare sponsali in tutti gli anni, in tutti i mesi, in tutti i giorni, in tutte l'ore!

Nar. Ma sai tu cosa produca il matrimonio?

Rodi. Lo so benissimo.

Nar. Sentiamo.

Rodi. Gioie, allegrie, divertimenti.

Nar. Balordo! Hai da dire piuttosto noie, disturbi, miseria e pianto.

Rodi. Non comprendo il perchè.

Nar. Mi spiegherò meglio zucca vuota. Il matrimonio è come un albero che produce dei frutti; e i frutti dell'albero matrimoniale sono i figliuoli. E

Alf. *(col suo palo si ferma nel mezzo della scena, e il Ban. davanti all' Alfiere si scopre il capo, estrae un grande foglio e legge ad alta voce).* In nome del Governatore attenzione e rispetto. *(tutti si nudano il capo)* « Questo berretto, che vedete appeso sulla
« cima di questo palo resterà di continuo esposto
« su questa pubblica piazza. È volere del Gover-
« natore stesso che gli si faccia di cappello, come
« se si dovesse salutare la rispettabile sua mede-
« sima persona. Innanzi ad esso adunque si scopra
« ciascuno e lo riverisca. I trasgressori di quest'or-
« dine saranno puniti negli averi e nella libertà. »
Intendeste?

Alf. *(Pianta il palo entro ad un sasso a forma di piedestallo portato a bella posta da uno del popolo e parte seguendo il Banditore. Anche il popolo scompare a poco a poco).*

Ver. Quale strano capriccio venne in mente al Balivo? Inchinarsi ad un berretto!

Tell. Non comprendi tu, che questo è un tranello, un laccio segreto per accalappiare chi bene la pensa come noi?

Ver. Ma chi dovrà umiliarsi a tanto?

Tell. Nessuno, ch' abbia senso d' onore e un pò di coraggio dovrà sottoporsi a tanta infamia. Andiamo.

Ver. Dove?

Tell. A consiglio coi nostri.

Ver. Ma non sarebbe meglio condurci ai fatti? E soffriremo tante pene sempre parlando e senza mai operare?

Tell. Quando il nembo si solleva dagli abissi dell' acque, ogni nocchiero cerca di afferrare la sponda.

Cerchiamo adunque anche noi uniti e compatti l'ancora almeno della speranza. Ritiriamoci nelle nostre capanne e là...

Ver. Quale speranza ti alberga nel cuore?

Tell. Il serpe morde quand'è percosso, e il naufrago s'aiuta meglio quando più grave lo circonda il periglio.

Ver. Uniti, tu il dicesti, saremo forti, e la maggior fortezza sta riposta nel tuo vigoroso braccio allora che si dovrà ricorrere alla ragione dell'armi, ti spero pronto.

Tell. (*stendendogli la mano*) Dai profondi burroni Guglielmo Tell raccoglie la caduta agnelletta, e vuoi ch'io abbandonassi a sè stessi i miei più cari amici? Non perdiamo tempo; seguimi;

Ver. Sono con te. (*partono*)

SCENA V.

NARDI *correndo dalla fabbrica, indi* RODOLFO.

Nar. Aiuto; l'acconciatetti ruinò dall'alto, soccorso, accorrete.

Rod. Cos'è questo strepito?

Nar. Un manovale precipitò dal tetto della fabbrica.

Rod. Si rialzerà. E tanto fracasso perche è caduto un uomo? È morto?

Nar. Non ancora, ma dà molto a temere.

Rod. Dategli questo (*gli dà una borsa*) e risanerà.

Nar. E voi pensate di dar la vita agli uomini con l'oro? di alleggerire i mali del povero sempre con l'oro! Rapite le mogli ai mariti e con l'oro le restituite: trucidate un figlio ad un padre, bagnate la terra di lagrime e pretendete di asciugarla coll'oro! Ma noi che non abbiamo questo metallo, se vi faremo saltar la testa dal busto, chi ve la rimetterà?

Rod. Temerario birbante e tanto ardisci? Cominci intanto la tua a balzare in aria (*snuda la spada e mentre cerca d'investirlo*)

Nar. (*corre ai mattoni lasciati in terra dal vecchio Stussi e scagliandoli contro Rod.*) Aiuto, o compagni; seppelliamo costui sotto alle pietre. (*i muratori dall' alto scagliono anch' essi le loro pietre*) All' inferno, o malandrino, all'inferno.

Rod. (*fugge*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La Congiura.

Casa di Furst.

SCENA PRIMA

Furst *ed* Arnoldo.

Fur. Caro Arnoldo non uscire da casa mia. Temo una sorpresa.

Arn. Non posso starmi qui più oltre nascosto. Quale delitto ho finalmente commesso? Non feci altro che tagliare una mano all' insolente, che per ordine di un oppressore Balivo rapiva a tutta forza i più bei bovi che lavoravano i miei campi.

Fur. E ti par nulla?

Arn. Ma chi poteva tollerar rassegnato tale rapina?

Fur. Comprendo bene che hai mille ragioni, ma a tropp'alta collera montasti o mio bollente giovine.

Arn. Non poteva a sangue freddo udirmi a dire con albagia e disprezzo. Se il villano ama cibarsi più di pane, che di polenta, lavori il campo colle sue proprie braccia; e in così dicendo distaccava dal giogo la più bella coppia delle mie giovenche. Elle, come

se avessero cognizione della prepotente ingiustizia tentavano di opporsi colle corna al rapitore. In tale momento tolsi il freno alla ragione, e...

Fur. E tagliasti la mano al sergente del Governatore Operasti male, benchè tu fossi dalla parte del-dritto: ma la giovane età, come la tua, non presta sempre orecchio a chi, com'io, imbiancò il crine alla dura scuola di più dura esperienza.

Arn. Io me ne dolgo, ma non me ne pento. Duolmi del padre mio, che abbisognoso di cure, non ha più dappresso il figlio, che gliele prodiga amorosamente. Oh! ma accada ciò che vuole accadere, voglio tornare dappresso a mio padre. (*si alzano*)

Fur. Picchiano all' uscio. Nasconditi, Arnoldo. Se non v'è da temere, ti chiamerò. (*Arn. entra in casa*) Chi batte? (*una voce di dentro*) Aprite. Questa voce non m'è ignota, ma ora non conosco il labbro dal quale ne sorte. Ogni piccolo urto mi predice sventura. (*andando all'uscio*) Vengo. Siamo giunti a tale, che non basta neppure assicurare le porte con spranghe e toppe. (*aprendo*) Entrate.

SCENA II.

VERNIERI, FURST, *poi di nuovo* ARNOLDO.

Fur. Oh! chi vegg' io!

Ver. Un ospite caro, n'è vero, mio vecchio Furst?

Fur. Sì, caro Vernieri, ben giungi! Uomo più degno di te rade volte pose piede in questa mia rozza capanna. Che ti guida fra noi?

Ver. I tempi antichi. L'antica Elvezia io cerco, perchè la nuova io non conosco.

Fur. Bravo: mi piace. Siedi al fianco del tuo vecchio amico e pria d'ogni altra cosa contami come lasciasti la sposa, figlia del bravo Ibergo.

Ver. Eh la lasciai bene in salute, ma come meglio il permettono i tristi tempi che corrono.

Fur. Pur troppo le cose sono per l'Elvezia a mal partito. Dimmi; venisti a me diritto da Flueno, oppure prima di me visitasti altri de' tuoi amici?

Ver. Mi fermai in Altorf e in quella piazza vidi innalzarsi tale nuovo e strano edificio, che fece fremere di orrore e di dispetto anche il marito della figlia tua, Guglielmo Tell, che si trovava con me.

Fur. Come! Tell in Aldorf!

Ver. E vi fu tratto da un forte motivo, che dirò in appresso.

Fur. Voi dunque vedeste quella fortezza?

Ver. Pur troppo! In Elvezia non si vide mai una prigione, mai un albergo chiuso, fuor che le tombe. Ed oggi....

Fur. Ora tu hai dato a quella fabbrica il suo vero nome, poichè dessa altro infatti non è che la tomba della libertà.

Ver. Mio caro Furst, nulla io voglio tacerti.

Fur. Confida pur franco al tuo vecchio amico i tuoi più reconditi pensieri. Le nevi del mio crine pareggiano quelle, che imbiancano la fronte delle nostre rupi. Saprei morire piuttosto sotto una valanga di esse, che abusare di un' amichevole confidenza. Parla. Il vecchio Furst ti ascolta.

Ver. Ozio e vaghezza qui non mi trasse, ma bensì cure tormentosissime. I mali della Svizzera sono

all'estremo; della nostra povera patria si fa crudele governo.

Fur. Ah sì, lo strazio è orrendo e senza esempio.

Ver. Si commettono orribili misfatti, e chi ha dritto di vendicarli, ne ha sanguinoso castigo. Il castellano di Rosberga insidiò la casta moglie di Corrado d'Alzella, e questi, come il dritto suo gliel permetteva, tolse all'insidiatore con un colpo di scure la vita.

Fur. Gran Dio! Sempre scene di sangue! Povera Elvezia! Ma come! Corrado d'Alzella, quell'uomo d'ottimi costumi... ma che ne fu di lui? Si è posto in salvo?

Ver. Il tuo genero Tell trasportò l'infelice di là dal lago. E questa è la ragione perchè Tell si ritrovò in Aldorf.

Fur. Ma ora che n'è di Corrado?

Ver. (*sottovoce*) Nascoso a tutti, il serbo nella mia capanna.

Fur. Il cielo ti benedica.

Ver. Ma una più grave iniquità seguì a codesta. Il pio vegliardo Arrigo di Aldona perdette il suo figlio Arnoldo, perchè a colui, che per ordine del Balivo staccava i più bei bovi di sotto all'aratro, preso da giusto sdegno, tagliò una mano.

Fur: (*alzandosi e portandolo in disparte*) Zitto.

Ver. Perchè?

Fur. Dimmi del padre suo e non cercare più oltre; ma piano per carità.

Ver. (*comincia a parlar sotto voce, che va crescendo a un po' per volta*). Il padre fu chiamato dal Balivo pretendendo da lui la consegna del figlio: il vecchio giura, e giura il vero, dicendo, che del fug-

gito figliuolo non conosce traccia. Allora il tiranno chiama i suoi manigoldi, lo fece stendere al suolo...

Fur. Non più, o Vernieri, basta.

SCENA III.

ARNOLDO *sulla porta e detti.*

Arn. Chiama i suoi manigoldi, lo fece stendere al suolo...

Ver. Ah!

Arn. Prosegui.

Ver. Furts. Un tradimento forse?

Fur. Va. (*spingendo Vernieri da sè*) Troppo grande è l'offesa.

Ver. È vero, trascorsi e ne chieggo perdono.

Fur. (*gli stende le braccia e Vernieri si precipita in esse*).

Arn. Non indugiare di più, lo fece stendere al suolo e poi...

Ver. Ma chi è desso, o Furst?

Fur. Egli è...

Arn. Dopo che avrai finito il tuo racconto, tutto saprai. Intanto parla.

Ver. Chi è in casa di un amico, non può essere che un amico, e come a tale io franco parlerò.

Fur. (*gli fa cenno di tacere, Arnoldo di parlare, e Vernieri dopo breve esitanza*).

Ver. L'infame dopo di averlo maltrattato siccome udiste, ambo dall'orbite gli fece strappare gli occhi.

Arn. Mio padre cieco! *(ambidue si coprono il volto colle mani. Arnoldo rimane in preda alle smanie della disperazione e Vernieri in quella del dolore).*

Ver. Suo padre!

Fur. Vernieri, che mai facesti! *(lungo silenzio)*

Arn. Cieco il padre mio! E ciò a castigo del mio delitto! Ma che mi faccio qui lontano da lui! E voi a che mi state intorno piangendo?

Ver. Giacchè ti appresti, o figlio generoso, a vendicare tuo padre, onde la tua vendetta sia più sollecita e sicura, io, che pur feci la mia parte di male involontariamente, ti aiuterò nell'eseguirla. E questa perchè sia più tremenda voglio maggiorgiormente inasprirla col terminare appieno la storia del tuo genitore.

Arn. Ma Non dicesti tutto?

Ver. No.

Fur. Ma Vernieri.

Ver. Lasciatemi finire. Oltre alla luce gli fu tolto ogni avere, e solo gli fu lasciato il bastoncello, pel quale appoggiato andare cieco e mendico ad accattare di porta in porta il pane dell'elemosina. Ora, o Arnoldo, fa quel che meglio credi. Conta su me e mi avrai compagno in qualunque più temeraria impresa.

Arn. Via da me ogni codarda prudenza. Mio padre privo di luce, la sola eredità comune al verme della terra! Nessuno più mi consigli occultarmi, Padre! io volerò da te e chiederò minaccioso al crudele balivo strettissimo conto delle tue pupille. Giungerò sino a lui aprendomi la via, benchè siepata dalle lancie de' tuoi satelliti. Tutto farò purchè si affretti la mia vendetta. *(per fuggire).*

Ver. Fermati. Rifletti che il tiranno alberga nella Rocca di Sarno.

Arn. Abitasse pur anco sul nevoso ciglione dello Spavento, lo raggiungerò.

Ver. Ma da solo che potresti fare?

Arn. E non ho te per rinforzo?

Ver. Debole rinforzo è quello di un solo. Non hai tu amici?

Arn. Molti giovani di forza e di coraggio sono a me legati con vincoli di affetto, pel di cui braccio posso fare sicuro assegno. Non invano io ed essi imparammo a brandire la scure e a trattare la balestra.

Ver. Io ne conto altrettanti. Formiamo una lega comune e piombiamo compatti sui nostri oppressori. Io radunerò la gioventù di Switz.

Fur. Io quella d'Uri.

Arn. Ed io quella d'Untervald.

Ver. Quale luogo sceglieremo per la riunione di tutti?

Fur. La deserta valle di Rubli, circondata da altissimi dirupi.

Ver. Il giorno?

Arn. Dopo domani.

Ver. L'ora?

Fur. Qualunque della notte.

Arn. Io vi sarò con i miei per il primo.

Ver. E noi (*prendendo per mano Furst*) non ci faremo aspettare.

Fur. A quale parola d'ordine ci conosceremo noi?

Ver. A quelli di amici della patria.

Fur. Sta bene. Uniamo le destre e pronunciamo solenne giuro. (*uniscono la loro destra in una*) Come

le mani, annodiamo in fraterna unione i cuori. Una sacra alleanza ha fatto per noi i tre paesi: alleanza, che ci tenga uniti a offesa e difesa in vita e in morte.

Arn. e Ver. All' opra. (*escono*).

Fur. Vi accompagni il Cielo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

La famiglia di Guglielmo Tell e Giovanni il Parricida.

Cortile davanti alla casa di Guglielmo Tell.

SCENA PRIMA.

Edwige *lavora sulla porta, mentre* Gualtieri *ed* Elmo *si addestrano in fondo alla scena nel tirar di balestra.* Tell *esce da casa colla scure in mano e colla balestra ad armacollo. Cammina a lento passo pensa o ragiona fra sè.*

Elm. Padre? mi si è spezzata la corda. Me ne daresti un'altra?

Tell. Il bravo arciere deve sapersi procurare da sè ciò che gli manca.

Elm. Hai ragione. (*entra in casa correndo*).

Gua. Attendimi, Elmo; vengo ancor io. Sono nel tuo medesimo caso.

Tell. (*ad Elmo che si sarà fermato*) Non attendere alcuno. L'indugiare è tempo perduto, (*Elmo entra*) e del tempo (*guardando Gualtieri*) deve ognuno far conto come del tesoro l'avaro.

Gua. (*andando a casa da sè*) Gualtieri, questa è toccata a te.

SCENA II.

TELL *ed* EDWIGE.

Edw. I nostri figliuoli, o Tell, si addestrano molto per tempo a tirar d'arco.

Tell. Chi vuole in un arte addivenire maestro, deve farne esercizio continuo fino dai più verdi anni.

Edw. Amerei apprendessero ogni arte tranne di quella.

Tell. E' bene, o Edwige, che l'uomo apprenda un po'di tutto. Nel sentiero della vita tutti dobbiamo provvederci di quanto può servirci di offesa e di difesa.

Edw. Ma non è meglio starsene in pace fra le mura del domestico asilo?

Tell. Non sempre. Anch'io amo la pace, ma non la trovo. Non piacque a natura farmi nascere tranquillo guardiano di armenti; quindi il mio pascolo devo cercarlo fra i vagabondi passaggieri dell'aria. E se ogni mattino non mi presenta novelle prede, perdo il diritto di mantenermi la vita.

Edw. E non pensi mai alle angoscie della moglie accagionate dal tuo tardo ritorno? Sempre mi sto in timore per te, perchè sei un cacciatore ardito temerario. Codesto sciagurato mestiere conduce bene spesso chi l'esercita più presto del tempo nella fossa.

Tell. Non fa spavento il mare a chi sta notte e giorno

in mezzo all' acque. Vivi tranquilla e più che a me bada ai figliuoli.

Edw. Dove ti rechi quest' oggi?

Tell. In Aldorfo.

Edw. Non esporti ad alcun cimento, te ne prego.

Tell. E donde stamane in te questo pensiero.

Edw. Dicono, che si trami contro il governo dei Balivi e contro le loro persone.

Tell. Se la patria, mi chiamasse, mi consiglieresti forse a rimanermene inoperoso?

Edw. No, ma ti pregherei a non esporti al maggior rischio. Gl' incarichi, che tu prendi sono sempre i più difficili.

Tell. E ne riporto sempre la maggiore ricompensa.

Edw. So, che l' altr' ieri tragittasti sul lago, mentre più imperversava la bufera, un uomo di Alzella. Se non periste entrambi, fu assegnato ad un vero prodigio dal cielo. Dimmi, o Tell, (*appressandosi a lui*) non pensasti mai in quel periglio alla tua sposa, ai tuoi figliuoli?

Tell. Appunto perchè pensava a te e ad essi, feci di tutto per salvare un marito ed un padre.

Edw. Vallicare in burrasca il lago! ma ti pare?

Tell. Chi pensa solo a sè non giova ad alcuno.

Edw. Tu sei troppo generoso con tutti, e scommetto che se ti trovassi nel caso di aver bisogno dell' aiuto di un solo non lo troveresti.

Tell. Speriamo che questo caso non avvenga mai.

Edw. Tell, ho fatto una osservazione su di te; mi permetti una domanda?

Tell. Ascolto.

Edw. Oggi tu sei più armato del consueto, anche la balestra. Non ti basta la scure?

Tell. Senza l'arco, mio cara Edwige, parmi d'essere senza braccio.

SCENA III.

GUALTIERI *ed* ELMO *di ritorno e detti.*

Gua. Eccoci qui di nuovo. Stai per partire? E dove oggi fai conto di andare?

Tell. In Aldorfo dal Nonno. Vuoi venire con me?

Gua. Volontieri.

Edw. Non pensi tu, che oggi v'è il Balivo colà? Stanne lontano; andrai domani.

Tell. Quand'io arriverò in Aldorfo, il Balivo sarà partito.

Edw. Indugia adunque: sai quanto ti odia!

Tell. L'odio suo non può farmi gran danno. Io non opero male, il sai, dunque non devo aver timore di alcuno.

Edw. Sono i buoni ch'egli perseguita.

Tell. Perchè non ha la virtù d'imitarli. Pure, spero ch'egli mi lascerà in pace.

Edw. Davvero! E dove fondi questa speranza?

Tell. Un giorno io percorreva, cacciando, le valli del Parchio, luoghi cotanto alpestri, ove non si rinviene orma di piede umano. *(i figli si pongono ad ascoltarlo attentamente l'uno da una parte e l'altro dall'altra)* Mentre io percorreva per un angusto sentiero incavato nel seno della rupe, che mi pen-

deva sul capo e sentiva sotto il mio piede rumoreggiare il torrente veggo farmisi incontro solo, soletto, un cavaliere, il quale poco dianzi per lievissima cagione mi aveva ingiustamente punito; Capirai bene da ciò, chè quel cavaliere era il Balivo in persona.

Edw. Gran Dio!

Tell. Trovandosi solo, fronte a fronte con me in luogo così pericoloso, impallidì, le ginocchia male lo reggevano, e minacciava cadere. Allora io provai per lui un sentimento di compassione e con tutto il rispetto presi a dirgli solamente così: Son io, o Signore Guglielmo Tell. A questo nome lo crederesti o Edwige? non seppe nemmeno balbettare un accento. Mi accennò soltanto con la mano che continuassi il mio cammino, ed io il continuai senza più dire, e poco lungi scorsi gli sgherri, che lo seguivano.

Edw. Non ti saprà perdonare giammai che fu costretto a mostrarsi debole agli occhi tuoi. Sai quant' è superbo!

Tell. E appunto perciò cerco di non vederlo, come egli cercherà di non più incontrarmi, onde non impallidire di nuovo. Vedi adunque che io posso andarmene sicuro di non imbattermi con lui.

Edw. Bravo; vanne più lontano che sai dal luogo ove puoi credere, ch'egli vi sia. Il cuore quest' oggi non mi dice bene: vattene a caccia piuttosto per altra parte.

Tell. Ho promesso recarmi in Aldorfo, e Tell non manca mai alla sua parola. (*s'incammina*).

Edw. Vattene almeno solo.

Gua. No, mamma, io vado con lui; me l'ha pro-

messo, (*poi guardandolo dice forte e con sussiego*) e Tell non manca mai alla sua parola!

Edw. E puoi così facilmente, o Gualtieri, lasciarmi sola?

Gua. Non resta Elmo a farti compagnia?

Elmo. Dice bene Gualtieri non resto io con te?

Gua. Finalmente non vado solo; vado col babbo.

Edw. Ma...

Gua. Via via, benedicimi e sta tranquilla.

Edw. (*ponendogli una mano sul capo*) Dio ti salvi da qualunque periglio.

Gua. Ora vado contento! (*corre dietro a suo padre*).

Edw. (*prendendo per mano Elmo*) E noi andiamo a pregare per essi (*si avviano*).

Gua. (*vedendo fra le quinte un pellegrino*) Un pellegrino diretto alla nostra capanna.

Tell. Un pellegrino! (*retrocede*).

Edw. Chi sarà mai?

SCENA IV.

Giovanni il parricida e detti.

Tell. Uomo di Dio, avanzati. Di quale ristoro abbisogni?

Gio. Ditemi; in quale luogo io mi ritrovo? (*guardando pauroso all'intorno e dietro di sè*).

Tell. Tu sei nella valle di Uri, rimpetto alla capanna di Guglielmo Tell.

Gio. Guglielmo Tell!!! Respiro!

Tell. E perchè mai al pallore del tuo sembiante subentra la gioia?

Gio. Perchè conoscendo Tell per fama, reputo davanti a lui la mia vita in salvo. (*guardandosi attorno come sopra*) Dunque tu sei...

Tell. Guglielmo Tell, non m'ascondo ad alcuno. Ma tu un monaco rassembri ma non lo sei. Svelati.

Gio. (*piano a Tell*) Ho spenta la vita di un tiranno, che mi negava giustizia.

Tell. Dio! Saresti forse?... (*piano a' suoi*) Scostatevi tutti.

Edw. (*piano a Tell*) Lo conosci forse? chi è mai desso.

Tell. (*c. s.*) Non curare di saperlo.

Edw. (*c. s.*) Perchè?

Tell. (*c. s.*) Non lo devi. Entrate. (*Edwige e i figli entrano in casa*).

SCENA V.

TELL E GIOVANNI.

Tell. (*correndo a Gio.*) Tu sei il Duca di Svevia, Giovanni il parricida. Niegalo, se il puoi.

Gio. Uccisi il re Alberto fratello di mio padre, perchè mi usurpava i beni, che mi venivano di diritto.

Tell. E un assassino osa di presentarsi alla capanna di Guglielmo Tell? Tell abborre i tiranni, ma esecra gli assassini.

Gio. Mio zio era un ladro de' miei paterni beni.

Tell. Ma tuo zio. E che ti spinse a ciò? Non santo amore di patria, ma ingordigia d'onori, l'ultimo eccesso dell'umana ambizione. Folle, se tu ardisci accuminare la santa causa degli eroi con quella dei vili e dei traditori. Non profanare colla tua iniqua presenza e neppure col guardo la pura faccia del mio umile abituro. Malnato, vanne lungi da me. Io maledico te e il tuo misfatto. Va.

Gio. Senza un conforto almeno non abbandonarmi alla mia disperazione.

Tell. Il suono della tua voce mi mette in cuore spavento. Che io più non l'oda. Un masnadiero fuggiasco non ha alcun diritto alla compassione. Ignori forse il bando, che proscrive il tuo capo? In ogni uomo, benchè onesto non sia, dovresti rinvenire un nemico. Troppo ti dono se ti scaccio da me senza punirti. Riprendi la tua via tieniti celato all'aria che respiri.

Gio. Piuttosto che discacciarmi dal tuo cospetto, uccidimi, o Tell.

Tell. Rispetta il nome mio; non proferirlo. Sul labbro di un parricida egli saria vituperato.

Gio. Uccidimi, ripeto.

Tell. Il dardo di Guglielmo Tell non deve lordarsi del sangue degli assassini. Egli difende la libertà e la patria; e non s'infiggerà che nel cuore degli oppressori. (*mentre con un gesto imperioso gl'intima di partire*)

FINE DELL'ATTO QUINTO.

ATTO SESTO

La Valle di Rutli.

Codesta Valle è circondata da monti, ed avvene degli altissimi in fondo alla scena di là del lago, come da ambedue le parti, e questi hanno strade praticabili dalle quali discendono i congiurati di Switz e d'Untervald. Quelli d'Uri appariscono in barchetta sul lago. La scena è oscura benchè la notte sia rischiarata dalla luna.

SCENA PRIMA

Arnoldo *solo con largo cappello in capo e lungo mantello nero sul dosso.*

Arn. Eccomi alfine nella valle di Rutli: la ravviso dagli alpestri ciglioni che la sovrastano, e dai monti, che la circondano. Eccomi qui solo, ma come promisi, il primo. I miei fidi mi seguono e non potranno di molto tardarne l'arrivo. Anche quelli di Switz e di Uri saranno qui in breve preceduti da Furts e da Vernieri loro capi e miei degni amici. Tremino i tiranni, il giorno della vendetta è giunto e già se ne possono contare le ore. Il tempo sem-

pre veloce nel suo corso, cammina per me in questo momento, come uomo, che si trascina sulle gruccie. Maledizione a chi lo fa andare sì lento! A quale punto sarà la notte? La luna alquanto ottenebrata da foschi nuvoloni che le passan dinnanzi non mi permette di precisarne l'istante. È pure incresciosa l'aspettazione! ma l'idea del risultato di questa congrega, me la rende gioconda come quella, che precede una festa di nozze. Se non m'inganno un'ombra traspare fra i tortuosi sentieri di quella montagna. (*guarda a destra*) Ah no, non è un'illusione la mia. Da quella parte si viene da Svitz. Non può essere che Vernieri.

SCENA II.

Vernieri *dal monte a destra.*

Ver. (*piano dal mezzo della montagna coperto come Arnoldo*) Chi pronuncia il mio nome?

Arn. Arnoldo d'Untervald. E chi viene a me da quella parte?

Ver. Vernieri di Svitz. (*si corrono incontro e si abbracciano*) Bravo Arnoldo! Diceste d'essere il primo e mantenesti la parola. I tuoi amici?

Arn. Li attendo ad ogni istante.

Ver. E quanti ne radunasti?

Arn. Pochi, ma bravi e bastanti a valere per cento.

Ver. Io feci altrettanto. Il grande numero dei cospiratori il più delle volte sventa i progetti, come il

minore, quando è composto di scelte braccia e di cuori risoluti, facilita l'impresa e la rende più efficace, più sicura.

Arn. Figurati che fra i miei contasi Mairo di Veila, Petermann di Win Kelriddo, e Strut di Leva. Dimmi se questi, capitanati dal bravo Narni, non saranno all'impresa Leoni?

Ver. Io pure affidai la scorta de'miei a Rodi, la cui fedeltà compensa la sua rozzezza e la sua tarda attività: ma spronato da Ulrico il Fabbro, da Giorgio Koff, e da Dost di Weiller diventerà il più franco dei trenta, che animosi seguono la sua bandiera. Oh! Come mi bolle l'anima in questi terribili istanti!

Arn. Ben dicesti, o mio Vernieri, terribili e tali devono essere per i nostri abborriti oppressori. Questi despoti stranieri, questi odiati tedeschi...

Ver. Silenzio. Un fioco lume splende fra le dense nebbie del lago. Il vedi, Arnoldo?

Arn. Sì; non può essere che il vecchio Furst inappuntabile anch'esso al pattuito convegno.

Ver. E con tanti eroi non dovrà la Svizzera ottenere la sua antica libertà?

Arn. Calma per poco, amico.

Ver. Hai ragione; calma e prudenza.

Arn. (*vedendo un battello appressarsi alla sponda*) Chi si appressa alla riva?

SCENA III.

FURST *dal mezzo del lago in barchetta con lanternino acceso e vestito come i due.*

Fur. Furst del paese d'Uri.
Ver. La lunghezza del tragitto non ti faceva sperare qui così presto. (*lo aiuta scendere*)
Fur. La piena dell'acque portò quasi a volo la mia barchetta. (*dopo sceso e guardato intorno*) Soli?
Arn. Per poco.
Fur. Anch'io precedo da vicino il drappello de' miei seguaci. E sapete da chi guidati?
Ver. Da chi?
Fur. Da Guglielmo Tell.
Ver. Vivaddio! Questi vale per tutti.
Fur. E seco lui conduce il maggiore de'suoi figliuoli.
Ver. Arn. Gualtieri?
Fur. Gualtieri. Padre, che espone con sè un suo figlio ai perigli di un politico complotto...
Ver. Fu uno dei più nobili tratti, che uomo possa fare in sulla terra.
Arn. E ciò lo caratterizza per quello, che egli è: il primo campione della libertà, un vero eroe.
Fur. Eccoci dunque congiunti quivi in santa lega.
Ver. Qual'è il tuo pensiero?
Arn. Esperto più di noi per senno e per età esponi il piano della nostra impresa.
Fur. Pria di far ciò è mestieri scegliere un capo onde disegni le traccie del difficile sentiero che

dobbiamo percorrere. Il capo si dee scegliere a voti, e ciò qualora la nostra riunione sarà completa.

Ver. Dici bene.

Arn. Approvo il tuo progetto.

Fur. Frattanto che gli amici si aduneranno tutti in questa valle, dimmi, o Arnoldo, vedesti tuo padre?

Arn. Se il vidi! Egli fu, che me non potè vedere. Posi la mano sulle vuote ciglia del povero cieco e sullo spento lume degli occhi suoi rinnovai il giuro della più aspra vendetta. Trovai l'infelice mio genitore sdraiato su poca paglia, lacero e mancante di pane. Non piansi a quella miseranda vista, perchè il dolore m'impietrì le lagrime sulle ciglia. Come l'avaro stringe al seno l'idolatrato tesoro, così strinsi mio padre al cuore e non pensai che a risolutamente e a prontamente operare. Gli chiesi solo d'essere da lui benedetto, e la sua benedizione mi fece da lui dipartire ebbro di quella fiducia, che rende l'uomo sicuro nelle più azzardose imprese. Corsi di balza in balza, di valle in valle, e colla energia della parola radunai intorno a me uno stuolo, che preso parte al mio dolore, più animoso di me si fece nell'aizzarmi a vendetta.

Ver. E noi con essi ti presteremo vigorosa mano, che appaghi il tuo giusto desio...

Fur. E che ridoni a tutti noi l'aura felice della sospirata libertà. (*s'ode tre squilli di corno*) Ecco il segnale che annuncia il primo drappello dei nostri.

Arn. Da quale parte echeggiò lo squillo?

Ver. Parmi dalla parte d'Untervald.

Fur. Difatti è da sinistra, che si ascolta il mormorio di lenti passi.

Arn. A me dunque la parola, o amici.

Fur. Avanzati.

Arn. (*avanzandosi prudentemente e piano*) Chi va là.
Nar. (*di dentro*) Amici della patria.
Arn. Ben giunti. Avanzatevi tutti, un solo resti a vedetta sul monte.

SCENA IV.

Narni *con bandiera rossa seguito da parecchi congiurati tutti armati di scure, e vestiti alla foggia degli altri discendono dalla sinistra.*

Arn. Narni, chi conduci con te?
Nar. Tutti; non ne manca uno.
Arn. Bravi! (*stringe la mano a tutti*)
Far. A momenti giungeranno anche i nostri a raddoppiare il numero dei prodi liberatori della patria.
Nar. Vengano e troveranno in noi arditi e risoluti compagni. (*odesi il corno come sopra a destra*)
Ver. Ora sono i miei, che giungono al convegno.
Far. (*a Vernieri*) Incontrali.
Ver. (*a destra*) Chi giunge?
Rodi (*di dentro*) Amici della patria.
Ver. Siate i benvenuti, o fratelli. Discendete. Uno di voi rimanga in alto ad esplorare i sentieri.

SCENA V.

Rodi *con bandiera e. s.*

Rodi. L'oscurità della notte ci fece andar guardinghi nel porre il piede sull'incerto cammino e se tardammo...

Ver. Non si giunge mai tardi, o cari, quando si giunge in tempo. Accettate da tutti i benvenuti... (*tutti si stringono le destre e si abbracciano*).

Fur. Ora non manca che Tell coi suoi seguaci, ma esso pure non tarderà, lo spero.

Arn. Al mio orecchio rimbomba dal sordo lago il cupo battere di remi. (*alle vedette*) Vedete nulla sull'acque?

Ved. (*dall'alto del monte*) Un luccicare di tremole fiammelle si avvicina alla sponda.

Fur. E desso. Lasciate che osservi (*va a guardar sul lago*). Non t'ingannasti, o Arnoldo. Hai molto acuto l'udito! Discerno il mio Tell fra i suoi Arcieri. Mira, come si affretta alla riva. (*forte*) Chi si appressa?

Tell. (*da lontano*) Amici della patria.

Fur. Si accendano i fuochi e si aiuti il loro disbarco (*le vedette accendono una fiamma per uno sulla cima del monte*) Vieni, o Tell, l'ultimo è sempre il meglio arrivato, perchè desiderato più a lungo da tutti. Scendi.

SCENA VI.

Furst *prende per mano* Tell, *e questi dopo posto piede a terra dà mano a* Gualtieri, *che discende colla bandiera rossa, i compagni lo seguono armati di balestra e vestiti come gli altri. Discesi a terra si confondono cogli altri abbracciandosi e stringendo le destre.*

Tell. Eccomi a voi. Che s'ha da fare?

Fur. Consigliarci.

Tell. Siano brevi e franche le nostre parole. Il tempo perduto in ciancie, è per congiurati tempo che li fa piangere più tardi. Lasciamo adunque le vane parole ai pusilli od ai codardi, ed appigliamoci subito ai fatti. La libertà ha duopo di coraggiosi, e i coraggiosi abborrendo le ciarle, devono por mano senza esitare all'opre. Guai a coloro, che si pascono d' urli e schiammazzi. Le congiure devono compiersi in silenzio. E più che i popoli tacciono più tremano i re. Questi ci chiamano stolti e ridono, perchè sanno che i cani se abbaiano non mordono, noi se li vogliamo vedere a piangere, dobbiamo mordere senza abbaiare. Animo adunque, non una parola di più. Che s' ha da fare.

Fur. Scegliere un capo fra noi?

Tell. Sta bene.

Fur. Compagni, disponetevi tutti a dare il vostro voto per la scelta del capitano. Ecco l' urna. (*si leva il cappello e con esso in mano si avvia nel mezzo dei congiurati*).

Tell. Che urna, che voto? Lasciamo queste ridicole cerimonie a chi ambisce un posto, a quei superbi che per montare in alto corrompono gli elettori, comprano con l'oro un voto, e che a furia d'intrighi riescono alla loro svergognata meta. La elezione deve essere spontanea, e non è tale che quella fatta con la voce senza ombra di mistero e alla chiara luce del sole. Volete un eletto inutile e nocivo? Ponetelo ai voti. L' urna non è che una maschera per coprire i maneggi dei furbi. Qui fra noi, spero che maschere non ve ne sieno, e se mai vi fossero, per farle cadere guardate bene in faccia a tutti, esaminate in cuor vostro qual volto vi

porge maggior fiducia, e pronunciate unanimi ad alta voce il di lui nome. Chi volete che sia il vostro duce?

Tutti. Guglielmo Tell.

Tell. E lo sarò. Stringetevi intorno a me e udite il mio schietto parere. E se a qualcuno non garbasse appieno, libero parli ed esponga il suo. A questo mi assoggetterò di buon grado qualora venga conosciuto migliore del mio. A che ci radunammo qui?

Arn. A vendetta.

Tell. Perchè non dire piuttosto a libertà! Comprendo, o Arnoldo, che tu hai un padre a vendicare; ma ne' pubblici consigli non si deve cercare che il pubblico bene. Ogni vista privata deve tacere. Il pubblico bene dobbiamo ora cercarlo...

Arn. Nella morte dei tiranni.

Tell. E se si potesse ottenere col rovesciarli soltanto dai loro troni, col cacciarli in bando dalle nostre terre, col renderli insomma impotenti nell' opprimerci e nel tenerci schiavi non sarebbe migliore partito? Credilo, o giovane amico, le macchie non si lavano mai col sangue. Non vedi i monarchi, che hanno il loro trono nel sangue dei popoli e non si chiamano che maggiori maledizioni sul capo?

Arn. Ma qualora non si potesse riuscir nell' intento che col trucidarli?

Tell. In caso disperato non se ne salvi uno.

Fur. Approvo il tuo consiglio.

Tell. E voi (*a tutti*) l'approvate?

Tutti. Sì.

Tell. Udite. (*tutti s' accostano con attenzione*) È già

un tempo che la misera Elvezia geme nella schiavitù, e che non respira più l'aura di libertà che imbalsamava le creste dei nostri monti e le pianure delle nostre valli. Gli stranieri vennero ad ammorbarla col loro alito pestilenziale. I Tedeschi ci mandarono i loro Balivi per opprimerci con ogni sorta d'iniquità. Tutti così gli stranieri, massime poi quando si dicono alleati. Guai a chi stende la mano a uno straniero, guai. Sia dunque unico scopo della nostra congrega di cacciarneli a qualunque costo dalle nostre contrade. E per ottenere l'intento vuolsi unità di pensiero, di forza, di volontà. Popoli divisi fra loro da diverse opinioni sono degni di schiavitù. Unione adunque o fratelli, unione: Ecco la sola via per tornare a libertà. Uniamo dunque le nostre destre (*Tell, Furst, Arnoldo e Vernieri sul davanti, gli altri al fondo si stringon le destre*) e collo destre i cuori, e con una sola voce, quella del volere si decreti la nostra libertà o la nostra morte. Non passi il terzo giorno dopo di questo senza che la nostra bandiera (*toglie la bandiera di mano a Gualtieri*) non isventoli sui pinnacoli delle nostre torri, e per piantarla lassù è duopo vincere o morire. Il vivere schiavi è peggio di morte. L'unico nostro giuro sia dunque quello di volere o libertà, o morte.

Tutti. O libertà, o morte.

FINE DELL'ATTO SESTO.

ATTO VII

LA PIAZZA D'ALTORF

come nell' atto terzo.

In mezzo alla Piazza avvi il palco col Berretto. Nel palo vi è affisso un cartello. Due sentinelle gli stanno al fianco ed altri quattro di dietro.

SCENA PRIMA.

RODOLFO *solo*.

Rod. (*alle sentinelle e soldati*) Questa piazza sempre piena di gente, ora che pende lassù quello spauracchio, è sempre deserta. Se alle volte si popola non è che di ciurmaglia, la quale gli fa tanto di berretto. È la gente di vaglia, che vorrei vedere a far ciò; ma questa se ne sta lontana appunto per non fare l'obbligato saluto; ma ci capiteranno. Quelli che tornano dal Consiglio sono costretti a passare di qui, e... ma ecco qualcuno. Sentinelle, all' erta. (*passeggia osservando*).

SCENA II.

Tell, Gualtieri *e detti.*

Tell. (*da sè*) Ecco il luogo convenuto. Gli amici non tarderanno. Aspettiamo.

Gua. Oh! caro babbo, com' è bella la città!

Tell. Bella davvero, ma popolata d'infelici.

Gua. Come! Saremmo forse più felici noi nel cuore delle nostre montagne?

Tell. Assai.

Gua. Ma non sono tutti signori quelli, che là albergano? Non sono come noi arbitri tutti del proprio campo.

Tell. I campi, o figlio mio, sono quasi tutti del Sovrano.

Gua. La gente potrà almeno andar libera a cacciare nei boschi?

Tell. Nemmeno. Anche la caccia è del monarca.

Gua. Anche il pescare nei fiumi?

Tell. I fiumi, il mare, la terra, tutto è patrimonio del re.

Gua. E chi è questo re, che si fa tutto suo?

Tell. Un uomo, nominato e mantenuto lautamente dal popolo, come ministro delle comuni sostanze.

Gua. Mi pare un cattivo amministratore colui, che si appropria tutto per sè. Ve ne sarà almeno qualcuno de' buoni?

Tell. De' meno tristi sì, ma de' buoni, nessuno.

Gua. Allora mi è più caro restar fra le ghiacciaje delle nostre montagne.

Tell. Sì, figlio, hai ragione. Meglio è vivere coi lupi fra le deserte boscaglie, che fra i malvagi nelle ampie e popolate città.

Gua. (*vedendo il berretto*) Guarda, guarda.

Tell. Cosa c'è?

Gua. Un berretto appeso ad un palo.

Tell. (*da sè*) Ancora là! Non ti curare di questo Seguimi. (*mentre vuole avvanzarsi Rodolfo ordina alle sentinelle di abbassare le lancie e viene eseguito*).

Rod. Alto là: in nome del governatore, fermatevi.

Tell. E perchè mi si arresta il passo?

Rod. Hai disobbedito al comando.

Tell. Quale comando?

Rod. Quello di non aver dato il saluto a quel berretto, come è scritto nella legge (*additando il manifesto*).

Tell. Che legge, che scritto! Va, va; lasciami in pace andare pe' fatti miei.

Rod. In carcere con noi.

Gua. In carcere mio padre?

Rod. E tu con esso.

Gua. (*rivolto alle quinte*) Ajuto, gente, ajuto. Ci si vuole usare violenza, un' ingiustizia.

Rod. Taci, insensato ragazzaccio.

Gua. (*c. s.*) Accorrete qualcuno a darci un soccorso.

SCENA III.

FURST, ARNOLDO VERNIERI *e detti*.

Fur. Cos' è questo strepito?

Ver. Cosa accade?

Arn. Perchè le lancie abbassate contro questi cittadini?

Rod. Perchè questi (*additando Tell*) è un nemico del principe, un traditore.

Tell. Io traditore!

Ver. Tu deliri (*a Rod.*) Questi è Guglielmo Tell. Se tu non lo conosci, noi ti garantiamo esser desso l'uomo più onesto, il cittadino più onorato.

Fur. Io mi faccio suo mallevadore.

Rod. L'audace schernisce gli ordini del Balivo, e rifiuta obbedire ai suoi comandi.

Tell. Ma chi volete, che possa immaginarsi, che per passare di qua si è obbligati a salutare quel bel mobile lassù?

Ver. E volete per questo tradurlo in carcere?

Fur. È tutto questo il suo delitto?

Rod. E vi par poco! Ma non sapete che questo delitto merita la pena capitale?

Fur. Se vale la mia malleveria, ripeto, che io garantisco per lui. Vattene libero, o Guglielmo, per la tua strada.

Rod. Indietro. Tu, (*a Furst*) malleva la tua vita per te: te la risparmio perchè sei vecchio; ma egli mi deve seguire.

Arn. Oh no, per dio! questa è una insopportabile prepotenza.

Ver. No, non dove tollerarla un buon cittadino.

Gua. Bravi; fatevi coraggio: abbiamo alle spalle molti altri, che accorrono in nostra difesa. Vedeteli. (*la scena si va a poco a poco popolando di gente*).

Rod. E osereste opporvi alle leggi e al potere del Balivo?

Ver. Noi ci opponiamo contro a chi vuol toglierci la libertà.

Arn. Sgombrate il passo. (*avanzandosi minaccioso*)

Tell. Fermatevi. A che tanta gente e tanto strepito per liberarci da ogni impaccio? Basta solo Guglielmo Tell. Pensate voi, che s'io volessi opporre forza alla forza, codesti mascalzoni potessero resistere al mio braccio? Un dardo solo dei miei vale più che cento delle loro lancie.

Rod. Tenta provarlo, o temerario.

Tell. (*Mentre Tell si toglie la balestra dalle spalle, odesi il suono di un corno da caccia*)

Rod. (*alle sentinelle*) Al posto; giunge il Balivo. (*le sentinelle si ritirano colle lancie in ispalla*)

SCENA IV.

Gessler *a cavallo col falcone sul pugno preceduto da un tubatore e seguito da armati.*

Ges. (*dopo aver guardato con fiero cipiglio ed in silenzio*) Cosa significa tutta questa gente? Che si fa qui? Voglio saperlo: (*consegna il falcone al tuba-*

tore, discende da cavallo, che viene trasportato fra le quinte e si avanza nel modo come è entrato. Poi a Rod.) Parlate.

Rod. Messo a guardia del tuo berretto, stavami, o signore, alla sua custodia pronto a far ubbidire la tua legge.

Ges. Ebbene?

Rod. Quell' ardito, *(indicando Tell)* quel temerario negò di tributargli il prescritto saluto.

Ges. Ed è così, o Guglielmo Tell, che tu disprezzi il comando del tuo sovrano, e di me, che qual suo Governatore ne faccio le veci e ne figuro la persona? Perchè non vuoi piegare sommessa la fronte al berretto, che vedi per cenno mio appeso lassù?

Tell. Mio nobile Signore, non fu disprezzo il mio, ma pura inavvertenza. Non chiamarmi perciò indegno della tua grazia. Simile cosa non avverrà più mai, te lo prometto, e Tell non manca.

Ges. Ti dicono valente nel tirar di balestra, e si sostiene da tutti, che mai fallisci il colpo.

Tell. Dissero il vero: il primo colpo in fallo deve ancora uscire dalla mia faretra.

Gua. A cento passi il mio buon genitore spicca un pomo dalla sua pianta. Ne viddi mille volte la prova.

Ges. È tuo questo fanciullo?

Tell. Dicono, e tale lo reputo.

Ges. E n'hai un solo?

Tell. Due.

Ges. Quale di essi t'è più caro?

Tell. Se fossero cento, tutti mi sarieno cari egualmente.

Ges. Or bene, se è vero, che tu cogli nel segno a

cento passi d'intervallo, voglio un saggio di questa tua bravura. Appronta la balestra, e fa ch'io ti vegga carpire con un dardo un pomo dalla testa del tuo figliuolo. Però voglio che ciò avvenga al primo colpo o n' anderà il tuo capo. (*Tutti esprimono il più alto dispetto*).

Rod. (*da sè*) Bene.

Tell. Quale orrore mi chiedi!

Ges. Non è dunque vero, che sei sicuro del fatto tuo, altrimenti come esitare.

Tell. Ma chi può con fermo senno porre in tanto cimento un padre.

Ges. Io lo voglio.

Tell. Ah! tu scherzi piuttosto morire.

Ges. In ogni modo voglio in prima questa prova della tua abilità. Di quello, che ne avverrà poi ne parleremo.

Tell. Ah perchè non hai tu figli! Proveresti allora quello, che io provo addesso nel mio paterno cuore.

Ges. So, che ami le cose strane, e cosa più strane di questa io non poteva trovarti. Qualunque, fuor che un Tell potria stare perplesso; ma tu... no no, non esiterai più un istante e ti mostrerai qual sei il più esperto bersagliere di tutta l'Elvezia.

Fur. Non ti piaccia, o signore, di maggiormente torturare questo misero genitore. Non vedi come pallido è addivenuto il suo sembiante? Gli sventurati non devono essere a tale segno scherniti. Cessi adunque lo scherzo, e...

Ges. E chi dice a te, ch'io scherzo? Vedi come scherza un Gessler. Si stacchi un pomo dall'albero più vicino, e mi si rechi tosto. (*L' alfiere parte poi ri-*

torna presentando a Gessler un pomo sul suo capo gallo)

Ver. Ma dici tu davvero?

Ges. Del miglior senno.

Arr. Dunque tu vuoi...

Ges. Porre alla prova la bravura di un tanto rinomato balestriere.

Tell. Di piuttosto che vuoi vendicarti.

Ges. E di che? (*con tutta la forza dello sdegno*).

Tell. D'una duplice umiliazione, che ti fece arrossir; dinanzi a me.

Ges. E chi si può gloriare di aver umiliato il Balìo Gessler?

Tell. Io.

Ges. E quando? Dove?

Tell. Quando.

Ges. Taci; ecco l'alfiere; fategli largo; a me quel pomo. Prendi il tuo posto. (*a Tell*) Non cento, ma ottanta passi soltanto io ti concedo di distanza. Questo, (*consegnando il pomo a Rod.*) sulla testa del figlio. Eseguite all'istante.

Rod. (*eseguisce collocando Gualtieri in fondo alla scena*) Inginocchiati, e raccomanda a Dio l'anima tua.

Tell. (*fissa lo sguardo al suolo senza parlare e tutti lo compassionano*).

Fur. Signore, noi tutti riconosciamo il tuo potere e ti ci mostriamo devoti. Ti preghiamo a far prevalere alla giustizia la tua clemenza. (*si prostra*)

Gua. Non abbassarti all'uomo maligno. (*avanzandosi*) Io non lo pavento e lo sfido. Non colpisce forse mio padre un uccello al volo? Ebbene, colpirà più facilmente sopra il mio capo un pomo. Dove si vuole, che io mi ponga?

Ges. Dove tu eri poc'anzi.

Gua. (*tornando correndo al di lui posto*) Eccomi pronto.

Ges. Perchè sia sicura la di lui fermezza, legatelo.

Gual. Non ho bisogno di lacci e non li voglio. Mi vedrai saldo ad attendere il colpo. Il figlio di Guglielmo Tell in questo cimento non batte palpebra. Ben altri in faccia a noi hanno di chinare lo sguardo.

Ges. Insolente! non più una parola. E tu, o Guglielmo, incocca subito il dardo, e bada di non fallire la mira.

Gua. Ardisci, o padre, e mostra al tiranno, che valente tu sei, quant' egli è codardo. A suo dispetto trionfa. Mirami, o padre, tuo figlio intrepido attende il colpo. Vibra (*si pone in alto e Rod. gli pone il pomo sul capo*).

Ver. (*piano a Fur, e ad Arn.*) E noi staremo quì presente all'orribilo misfatto senza far nulla?

Arn. Opponiamoci.

Fur. Senza gli amici sarebbe vano in tal momento qualunque tentativo.

Arn. e *Ver.* Dunque?

Fur. Ora non ci resta che sperare in Dio.

Ges. (*a Tell*) E non risolvi? Sapeva bene, che agli occhi miei saresti apparso timido e più vile d'ogni altro.

Tell. Io vile! e innanzi a te! Sgombrate la via alla mia freccia. Saprà correre dritta alla sua metà, largo. (*tutti si ritirano*) Gualtieri! un bacio a tuo padre (*padre e figlio si corrono incontro si abbracciano e si baciano replicatamente e con tutto il trasporto.*) Un altro forse l'ultimo.

Gua. Oh no, ne spero altri molti e più affettuosi di questi.

Tell. Se per la prima volta io mi fallissi il colpo e ti facessi vittima, perdonerai a tuo padre?

Gua. Mille volte ti benedirò.

Ges. Che più si tarda?

Tell e *Gua.* Siamo pronti *(si baciano di nuovo e tornano ciascuno al di lui posto).*

Rod. *(Mentre ripone il pomo sul capo di Gualtieri).*

Tell. *(Si addatta la balestra, incocca il dardo e mira. Silenzio generale in mezzo a questo silenzio).* Oimè! un denso velo m'ottenebra la vista, più non iscorgo il bersaglio e la balestra m'abbandona. *(gli cade di mano la faretra e un' affannosa angoscia gli opprime il respiro).*

Ges. Tell, che fai? O la tua vita, o il colpo.

Tell. Uccidimi piuttosto, eccoti il petto; qui le vostre lancie ferite.

Gua. Conserva, o padre, i tuoi preziosi giorni alla madre e al fratello. Confida in Dio ei ti darà forza. Riprendi l'arco e vibra.

Tell. Tu mi rinfranchi l'anima e sia ciò che vuoi *riprende risoluto la faretra e ne cava un secondo dardo che appende alla cintura, appunta la balestra e tutti lo guardano ripieni di spavento.)* Non ti muovere, o Gualtieri.

Gua. Sono una pietra.

Tell. *(scocca il dardo; il pomo sparisce dal capo di Gualtieri e tutti ad una voce ebbri di gioia esclamano)*

Tutti. Vittoria! *(Tell cade svenuto. Furst, Arnoldo e Vern corrono a sorreggerlo e Gualtieri corre a raccogliere dentro alle quinte il pomo).*

Ges. (*da sè*) Oh rabbia!

Rod. (*da sè*) Costui è un vero demonio!

Fur. Fa cuore, o Guglielmo, del tuo bel colpo eternamente ne parlerà l'Elvezia, ed il mondo.

Gua. (*correndo a Tell col pomo, cui passa nel mezzo una freccia*) Padre, padre, ecco il trofeo del tuo trionfo.

Ges. A me quel pomo.

Gua. Eccolo. (*andando a presentarglielo*)

Ges. (*a Gua.*) Non avvicinarti (*a Rod. additando il pomo*) A me.

Rod. (*toglie con isgarbo dalle mani di Gualtieri il pomo e ponendolo sul di lui cappello lo presenta a Gessler*).

Ges. (*prendendolo e guardandolo da sè*) Per Dio! proprio nel mezzo (*poi a Tell con ironia*) Bravo Tell, fosti maestro nel colpo. Bravo davvero!

Fur. (*a Tell*) Riprendi le tue forze e sorgi. Ora puoi tranquillo tornare alla tua famiglia.

Tell. si alza, addocchia Gualtieri lo chiama al seno, lo bacia, e dicendo) Sia benedetto Iddio! (*posa la testa sulle spalle del figlio*).

Ges. Guglielmo, ascoltami.

Tell. (*senza guardarlo*) Che vuoi signore?

Ges. Con qual pensiero traesti dalla balestra un secondo dardo? A quale scopo tu lo serbavi?

Tell. Se tu nol sai, questo è il costume di tutti i cacciatori.

Ges. Codesta tua ragione non mi appaga. Palesami il vero, e libero anderai.

Tell. Signore...

Ges. A che serbavi quel secondo dardo? La verità.

Tell. La vuoi?

Ges. Sì.

Tell. Franca te la dirò. Per trapassare il cuore a te, se per disgrazia avessi ucciso il figlio.

Ges. N' ero sicuro. Ebbene. Io impegnai la mia nobile parola di salvarti la vita e non mentirò. Ma poichè tu svelasti un animo perverso contro di me, mentre la vita ti dono, ti prendo la libertà. Arcieri, circondatelo e traetelo prigione.

Tell. E in cotal guisa tu ti fai giuoco di me?

Ges. Guidatelo alla mia nave; fra poco io pure vi sarò. Io medesimo voglio tradurlo al castello.

Fur. Tu non lo puoi.

Ver. Non lo potria il principe stesso.

Ges. E perchè?

Arn. Perchè non lo consentono le nostre franchigie.

Ges. E voi parlate di franchigie! voi, che siete tutti ribelli alle leggi! Io vi conosco tutti, e dichiaro voi pure traditori. Per ora vi separo da costui, benchè rei del suo medesimo fallo: ma mentre prendo pensiero di lui, non mi discorderò di voi. (*a Rodi*) Alla nave.

Gua. E dovrò perderti, o padre? (*correndo ad abbracciarlo*).

Tell. Per poco, stanne sicuro. Il padre di tutti, che è lassù, non permetterà, che gli orfani innocenti piangano a lungo in sulla terra. Ti affido a lui; a lui ti raccomanda. Tuo padre, o Gualtieri, trionfando la crudeltà di questo mostro, che non teme ma sprezza, ti sarà al più presto restituito. (*lo bacia*).

Ges. Alla nave. ripeto: che più si tarda?

Tell. (*andando*) Prega il cielo, che l' onda sia tranquilla.

Ges. Che vorresti dire?

Tell. (*ritto sul fianco della barca*). Se l'acqua e i venti arrideranno ai miei desiderii, per la terza volta, o Gessler, Guglielmo Tell ti vedrà tremare (*entra nella barca*).

Ges. (*si morde con dispetto le dita*).

FINE DELL'ATTO SETTIMO.

ATTO OTTAVO.

La scena è quella dell'atto I.

SCENA I.

EDWIGE, GUALTIERI, ELMO *e* FURST *da destra.*

Gua. Si, cara mamma, il babbo mi promise e assicurò, che non tarderebbe di molto a ritornare fra noi Sai, che Tell non parla mai a caso, che riflette a ciò che dice, e ch' ogni suo detto è un fatto.

Edw. Si, caro Gualtieri, ciò sta bene quando dipende da lui, ma non è già in suo potere il fuggire dalle mani dal suo carnefice.

Gua. Fino a che il babbo non è giunto al castello, ho fiducia che arrivi in qualche modo a deludere la vigilanza dei suoi custodi e a salvarsi. Sai quanto egli è avveduto e destro. Che ne dici, o nonno? Non mi dai ragione?

Fur. Continua, continua colle tue belle e dolci parole a rattemprare il dolore della tua troppo afflitta genitrice. Veri o falsi i tuoi accenti, sono un farmaco salutare alle sue ed anche alle mie ferite.

Gua. Vedrete, che io dico la verità.

Edw. Sia santa la tua parola, o mio amato figliuolo, Ma...

Gua. Se mi vuoi vedere di buon umore, tralascia di aspirare. Ogni tuo sospiro, o madre, è una freccia, che mi trafigge il cuore.

Edw. Di troppo tu dici; ma io ti rispondo, che non ho ancora incominciato.

Gua. Ma santo Dio, cosa posso dire e fare di più per consolarti. Elmo, aiutami anche tu.

Elmo. Io non so cosa dirmi.

Gua. Tu dunque o nonno, unisci alla mia voce la tua e consolami la mamma, altrimenti vedrete il maggior figlio di Guglielmo Tell piangere per la prima volta.

Fur. Acquietati. Non vedi, che tua madre sorride?

Edw. (*abbracciandolo con trasporto*) Sì, figlio, tua madre prova per te in mezzo al pianto la gioia. E qual cuore non si ammollirebbe alle tue innocenti ed affettuose parole, colle quali t'industri in mille modi ad ottenere il tuo scopo.

Gua. E non l'ho ottenuto?

Edw. Sì, Gualtieri, tua madre è ora per te meno dolente.

Gua. Non sono lieto però se non ti veggo contenta appieno.

Edw. Lo sarò, non dubitare. Intanto lasciami ragionare col padre mio. Se la tua semplicità m'ha calmata, la esperienza del mio genitore compierà l'opera. Va, trastullati col tuo fratello, e lasciami per un momento parlare di cose serie.

Gua. E non tieni me pure capace di serie cose? Ora non è tempo di trastulli; lo comprendo, sai? Elmo, va ad esercitare la balestra sulla cima della montagna o sulla sponda del lago.

Elmo. E non vieni tu?

Gua. Ora ho da trattare affari di grande importanza (*con sussiego*). Va, va; fra poco ti raggiungerò.
Elmo. Io da solo non mi muovo di qui.
Gua. Fa quello, che vuoi. (*correndo in mezzo di Edwige e di Furst*) Eccomi qua; di che si tratta.
Edw. (*a Furst*) È indubitato, che la barca del Balivo per condursi al castello deve passare di qui?
Fur. Non si può a meno.
Gua. Il lago, o mamma, non ha già contrade come le città. Io le ho vedute. Un vicolo qui, una viuzza là, una larga strada da una parte, una più stretta dell'altra; ma il lago, non ha nascondigli ed è una grandissima strada sola; per cui il Balivo non può passare di quà senza che noi lo vediamo. E vedremo anche il babbo.
Edw. Ma non lo potremo nè proteggere, nè liberare.
Gua. Chi lo sa? Mi gira un certo pensiero per il capo... basta, so io quel che mi dico.
Fur. Mi faresti ridere se ne avessi la volontà.
Gua. Dunque mi tenete buono a nulla! Ho ormai quindici anni, e in questa età parmi di avere il diritto d'esser chiamato uomo.
Fur. E se tu fossi ancora un uomo maturo, che potresti fare?
Gua. Quello, che non fanno gli altri.
Fur. Ma un solo alle volte non basta. Non vedesti, o Gualtieri, là, nella valle di Ruth in quanti eravamo riuniti e tutti in un sol pensiero? Non vedesti sulla piazza d'Aldorf quanta gente accorse al tuo chiamare aiuto? Eppure benchè in tanti non si potè riuscire a nulla, e vorresti tu...
Gua. Quello, che non si fa in cento, bene spesso uno lo fa da sè.

Fur. Via, via, non dire più fanciullaggini. Se vuoi essere uomo, pensa, parla, ed opera da uomo.

Gua. (*si ritira mortificato e va ad assidersi pensoso in fondo alla scena.*)

Elmo. (*correndo a Gualtieri*) Gualtieri, andiamo sul monte.

Gua. (*con qualche risentimento*) Il mio posto è qui e non mi muovo.

Elmo (*si siede presso Gualtieri*).

Edw. Dunque o padre mio, che intendete di fare?

Fur. Per ora nulla ho risoluto. Il mio pensiero è così confuso, che ondeggio in mille progetti e non so a quale appigliarmi.

Edw. Ma Vernieri, Arnoldo e i loro amici, quale partito opinano di abbracciare?

Fur. Anch'essi attendono, come me, che il caso ne mostri uno, che apparisca propizio. Assalire la nave del Balivo è un assalire Guglielmo, il cercare di approfondarla negli abissi del lago, è un perdere tutti. Ma che gioverebbe sagrificare il mondo intiero, quando non si salvasse tuo marito?

Edw. Perduto lui, tutto è perduto per me.

Fur. Non per te sola, o figlia, ma per l'Elvezia tutta, che vede in lui il suo liberatore.

Edw. Dunque?

Fur. È d'uopo agire con la massima prudenza, ascolta. Ma si appressa qualcuno. Allontaniamoci e ti manifesterò un mio pensiero.

Edw. Figli, seguiteci.

Gua. Ma io voglio vedere mio padre.

Edw. Anche noi lo vogliamo.

Gua. Allora non partireste da questo luogo, unico nostro intento.

Fur. Non ci discostiamo molto di qua.

Gua. Tanto meglio. Lasciatemi qui in guardia e accorrete quando vi chiamerò.

Fur. Non dici male. Lasciamolo, Edwige, Arnoldo e Vernieri non devono essere di molto lontani. Incontriamoli; per via ci consulteremo.

Edw. E non potressimo aspettarli qui anche noi?

Fur. Vedi? i battellieri si avvicinano. Il qui rimanere ci impegnerebbe in inutili discorsi con essi e in questi momenti noi abbiamo bisogno di serii colloqui e di profondo raccoglimento. Vieni! (*via*).

Edw. Vi seguo. Elmo, vieni con tua madre; e tu Gualtieri, vigila attento e chiamaci. (*via con Elmo*).

Gua. Brava mamma. Io starò qui, sentinella morta. (*passeggia con gravità lungo la riva guardando sempre sul lago*)

SCENA II.

Narni *e* Rodi *dalla capanna e* Gualtieri.

Nar. Hai udito, o Rodi? Tell dopo essere uscito vittorioso sulla piazza d'Altorf da quel tremendo cimento, che eternerà, durante il mondo, la fama del di lui nome, venne posto in catene dal balivo, che che lo conduce in persona prigioniero nel suo castello.

Rodi Non ho udito nulla, io.

Nar. Ma cosa fai tu al mondo? Sei proprio un essere di più. Il parlare con te, è fiato e tempo perduto. Ma se non parlo con te con chi scambiare una pa-

rola sulla riva di questo lago? (*mentre si volge per guardare al lago, scorge Gualtieri*) Ma chi vedo! È lui!

Rodi Chi?

Nar. Il figlio di Tell. Gualtieri?

Gua. (*continuando a passeggiare*) Chi mi chiama?

Nar. Un amico della valle di Rutli.

Rodi Due, due, perchè v'era anch'io.

Gua. (*fermandosi a guardarli*) Ah sì; ora vi riconosco. Che volete da me?

Nar. Vieni un po' qua, caro fanciullo. (*avvicinandosegli*)

Gua. Indietro.

Nar. E perchè quest'affronto?

Gua. Prima di tutto perchè ho 15 anni e non sono un fanciullo, poi ora sono una sentinella morta e non posso tradire la mia consegna, permettendo l'avvicinarsi a me di persona qualunque.

Nar. (*a Rodi*) Ma sai che mi piace?

Rodi Anche a me. Questa fermezza in un ragazzo....

Nar. Non chiamarlo così: guai se ti sente.

Rodi E non è tale?

Nar. Sai quanto tu lo sei più. Odi se i suoi sentimenti sono da uomo o da ragazzo come tu lo chiami. Stai attento, che adesso lo interrogherò. Dimmi, Gualtieri: chi ti ha messo in quel posto?

Gua. Quale diritto avete voi di saper ciò? Una sentinella non deve mai palesare ad alcuno gli ordini ricevuti, nè chi glieli diede.

Nar. (*a Rodi*) Hai capito?

Rodi Questa lezione...

Nar. È per te: ma sta attento e ne apprenderai delle altre. Noi siamo amici di tuo padre, e ti potremmo

esserti utili in qualche cosa qualora si trattasse di lui.

Gua. Appunto perchè vi dite amici dovrei guardarmi da voi più che dagli altri.

Nar. E perchè?

Gua. Perchè i veri amici in giornata si possono contare col naso.

Nar. *(a Rodi)* Senti eh?

Rodi Sento io.

Nar. Questa è toccata a te.

Rodi Mi pare che sia toccata a tutti due.

Nar. A nessuno di noi, imbecille. Se non siamo noi veri amici di Tell, chi lo sarà?

Rodi Davvero, e ne abbiamo date indubbie prove.

Nar. E ne daremo delle altre. Sai, o Gualtieri, che tuo padre è prigioniero di Gessler, il quale lo conduce al castello nella sua barca e che deve passare di qui?

Gua. Giacchè veggo, che sapete tutto, vi chiederò liberamente se il vedeste passare.

Nar. Ancora no.

Gua. Ne siete sicuri?

Nar. Vedi: quella è la nostra capanna. Da essa si vede il lago da cima a fondo, e non ci sarebbe sfuggito allo sguardo. Scommetto, che stai lì ad attendere il suo passaggio.

Gua. Sicuro.

Nar. E qual'è la tua intenzione?

Gua. Qualora scorgerò la barca signorile, chiamerò mamma, nonno e molti veri amici, che sono con essi.

Nar. E non farai conto di noi?

Gua. *(correndo a stringer loro la mano)* Ora sì, che

son certo di stringere la mano a due veri amici. Ah! (*torna correndo al suo posto*)

Nar. Cos'è stato?

Gua. E non vedeste che avevo abbandonato il mio posto?

Nar. Che bravo ragazzo! Se fossi sicuro di averne uno anch'io così, benchè nemico delle donne, ne sposerei cento.

Gua. (*guardando attentamente il lago*) Amici, amici, correte.

Nar. e *Rodi* Eccoci qua.

Gua. Guardate là in fondo. Non vi pare di scorgere un legno bersagliato dalla tempesta? Attendete il bagliore dei lampi e lo vedrete.

Nar. Ah sì. Senza timor d'ingannarmi assicuro esser quella la barca del governatore. Ma la procella è furibonda! sentite come bollano le acque e come rumoreggia il tuono?

Gua. Spalancatevi abissi ed inghiottite nel vostro seno chi non è degno di avere un onorato sepolcro in sulla terra.

Nar. Ma non rifletti che colà evvi ancora tuo padre?

Gua. Mio padre è un uomo giusto, e il giusto non paventa la morte. Guglielmo Tell ha troppa confidenza con gli elementi. Non è la prima volta che desso li ha superati e vinti, o che dessi lo hanno rispettato. Nulla temo per lui. Se è vero che vi è un Dio proteggitore della virtù e punitore del vizio, tutti periranno, ma Tell sarà salvo. Il legno si avvicina: si corra agli amici. (*fugge*).

Nar. E noi ad imbrandire le nostre scuri. (*corrono nella capanna*).

SCENA VUOTA ED ULTIMA.

I lampi e i tuoni si fanno spessi e rumorosi e le onde infieriscono sempre più. Presentasi la barca del Balivo fatta gioco della tempesta, e sbattuta dalle acque ora apparisce, ora scompare. Veggonsi in essa seduti in sulla poppa Gessler *e* Rodolfo *e in sull'altra punta vedesi solo* Guglielmo Tell *che ritto maneggia con forza il remo, avendo sul dorso la sua balestra.*

Ges. Da bravo Tell: Se mi salvi, avrai la libertà. Che ne dici?

Tell. Spero.

Rod. Salvaci adunque. Il signore ti ricompenserà.

Tell. (*dopo un po' di contrasto avvicina la barca ad uno scoglio, e spiccando destramente un salto, guadagna il terreno, mentre con un piede spinge la barchetta, che scomparisce al quadro di tutti*) Finalmente son libero e salvo. (*appena giunto in sullo scoglio*).

Rod. (*da lontano*) E noi?

Tell (*allestendo un dardo e scoccandolo contro alla barca*) All'inferno.

SCENA X.

Edvige, Gualtieri, Elmo, Vernieri, Arnoldo, Furst, *dalla destra e* Narni *con* Rodi *dalla capanna.*

Nar. Accorrete. Tell è in salvo. Vedetelo sullo scoglio, che si vendica sopra il tiranno.

Tutti Viva Tell!

Tell. No: la vendetta non è ottenuta. Il vento me la rapì portando l'iniquo Gessler fuori dal tiro della mia balestra; ma saprò io trovare il luogo dove raggiungerlo. Non abbraccierò la mia famiglia senza aver compiuta la mia vendetta. Sulla testa dei figli miei lo giuro.

FINE DELL' ATTO OTTAVO.

ATTO NONO ED ULTIMO

SCENA PRIMA.

Le rupi di Kussnacht coperte di nevi.
Tell con la sua balestra.

Tell. Di qui deve passare, e qui compirò l'opera mia. Mi asconderò tra quei burroni, ed allo loro fra ne gli avventerò un dardo, che gli passerà il cuore da parte a parte come quello che traforò il pomo sul capo del mio figliuolo. In tale modo libererò la patria di un mostro, che colle più crude barbarie la atterrisce. Preparati, o Gessler, ad aggiustare i tuoi conti con l'Eterno, con me li avrai saldati in breve. Tell te ne conta le ore. Non visto da alcuno qui solo me ne venni. Non volli compagni in quest'opera, perchè nessuno abbia a prevenire il mio braccio. Troppo solenne fu il mio giuramento; e non sarebbe soddisfatto se un dardo, che non fosse il mio lo saettasse. Allora solo mi mostrerò alla famiglia, agli amici e griderò loro con l'enfasi della gioia: esultate, la patria è salva, la Svizzera è liberata. Non è ambizione la mia, ma intimo convincimento, che certi fatti si conducono alla fine meglio da uno, che in cento. Qui sono solo; l'eco della montagna

risuona soltanto del rimbombo de' miei passi. Dio, guidali tu alla meta: io fido in te: e chi in te pone tutta la sua fiducia, non vede mai fallire la sua speranza. Coraggio, o Guglielmo, al monte: o vinci o non sei più Tell. (*s'incammina sulla montagna*)

SCENA II.

STUSSI e GUGLIELMO TELL.

Stu. O cacciatore dell'Alpi, vedesti il balivo a passare per questo luogo?

Gug. No, ma lo vedrò.

Stu. Tarderà molto?

Gug. Non credo. Che brami, o buon vecchio da lui?

Stu. Pane per la mia povera famiglia.

Gug. Risparmia il tempo e cercalo da tutti fuori che da un Gessler.

Stu. E dove potrei trovarne?

Gug. Va alla capanna di Guglielmo Tell, e di a sua moglie, che ti manda suo marito dalle rupi di Kusnacht e non te lo negherà.

Stu. Dio! Sareste voi?

Gug. Non cercare più oltre. Buon viaggio, amico.

Stu. E voi buona preda.

Gug. Una sola ne cerco.

Stu. Siete molto discreto!

Gug. Una mi basta e la troverò. (*scomparisce*)

SCENA III.

STUSSI *poi* ARNOLDO *e* VERNIERI.

Stu. Ma quegli dovrebbe esser Tell! Con qual diritto mi avrebbe diretto alla capanna di un altro! Io nol vidi mai; ma udii di lui tante e sì belle cose, che sono certo trovare nella sua famiglia un soccorso alla mia miseria. Si affretti il passo alla sua capanna (*via*).

Ver. (*entra seguito da Arnoldo per la parte stessa donde Stussi è partito, e si ferma taciturno a guardargli dietro*).

Arn. (*rivolgendosi a Vernieri*) Che guardi colà, o Vernieri?

Ver. Quel vecchio, che or ora incontrammo.

Arn. E quale pensiero ti prendi di lui?

Ver. Vorrei interrogarlo. Forse avrà incontrato l'amico, che non dev'essere di qui lontano, e potremo saper qualche cosa.

Arn. Ma tu pretenderesti, che qualunque uomo avesse da conoscere Guglielmo?

Ver. Ma non basta vederne l'aspetto, i tratti, i modi per fare, che ognuno possa dire senza temer d'ingannarsi, quegli è Guglielmo Tell? Lasciami interrogare quel vecchio: vedilo là; può ancora ascoltarmi. Ehi? buon vecchio, incontraste qualcuno sul fatto cammino? (*facendosi tromba delle mani*)

Stu. (*di dentro con voce lontana*) Un cacciatore.

Ver. (*ad Arn.*) Era Tell. (*poi a Stussi come sopra*) E dove diresse i suoi passi?

Stu. (*come sopra*) Sulle vette di Kussnacht.

Ver. (a Stussi come sopra) Grazie. *(correndo a prendere per mano Arn.)* Vieni.

Arn E dove?

Ver. Sulle sue traccie. Sono sicuro, che rinverremo Guglielmo.

Arn. E non potremmo in sue veci scontrare il balivo?

Ver. Tanto meglio.

Arn. E che potremo noi contro il numeroso seguito, che l'accompagna?

Ver. Ma che sarebbe di Guglielmo se l'incontrasse da solo? Arnoldo, pensa, che hai un padre da vendicare.

Arn. Ho la fierezza di dire, che non fa d'uopo il rammentarmelo.

Ver. Perdonami l'imprudente parola. Qua la mano e seguimi.

Arn. (dandogli la mano) Andiamo. Se la sorte mi farà trovare di faccia al tiranno, o ai suoi satelliti, siano cento, siano mille, saprò o trucidarlo, o morire. *(mentre dessi s'incamminano risoluti, incontrano).*

SCENA IV.

FURST *seguito da* EDWIGE, GUALTIERI *e da* ELMO.

Fur. Amici, vi concesse la sorte di scontrarvi in Tell? Le nostre ricerche furono vane. Incontrammo chi lo vide, e gli parlò, ma noi non potemmo vedere neppur l'ombra della di lui persona.

Ver. Anche noi scontrammo un vecchio che ci disse aver veduto un cacciatore...

Edw. Era mio marito.

Arn. Possibile!

Gua. Si, era mio padre.

Ver. E chi l'assicurò?

Edw. Quel vecchio stesso, che voi incontraste.

Arn. Lo conosceva?

Furt. No.

Arn. Dunque in qual modo...

Edw. Ascoltate.

Gua. Permetti, o mamma, che io ripeta le medesime parole di quel vecchierello. Egli parlò con me, e nessuno meglio di me può fedelmente ripetere i suoi detti. Uditemi tutti e state attenti. Io mi trovava solo di molti passi avanti la nostra piccola brigata, perchè come il cane desioso di scoprire la lepre, precede il cacciatore fiutando ogni cespuglio. Quando mi trovai davanti a un povero vecchierello che curvo e stanco sul suo bastone andava lento lento pei saliscendi della montagna, buon vecchio, gli domandai, incontraste qualcuno sul fatto cammino? Si, buon figliuolo, rispose. E chi di grazia, gli replicai con ansietà: un cacciatore, egli riprese. Ed io: e dove il lasciaste? ed egli, incamminato sulle roccie di Kussnacht.... Ora domando io, chi potrà dubitare che quel cacciatore non fosse mio padre? O convenite tutti con me o per persuadervi sempre più continuerò a parlare fino a domani.

Arn. Nessuno, o Gualtieri, può averne più dubbio.

Gua. Nessuno? allora ho finito. (*si ritira*)

Ver. Orsù adunque tutti uniti si corra sulle sue traccie.

Edw. Salvatemi per carità mio marito. S'egli da solo s'incontra col balivo, è indubitatamente perduto.

Fur. Noi lo saremmo tutti se in così pochi affrontassimo il suo incontro. Figliuoli, che tali per età, voi tutti mi siete, non invano la canizie mi copre la fronte, e previdi quant'ora qui avviene. Nel pormi sulle orme di mio genero, non mancai di provvedermi un buon numero di seguaci, che divisi in tre torme. Una la diressi a destra, una a sinistra e la terza me la feci seguire dappresso. Sia dunque tua la cura, o Veruieri, di giungere da quella parte sino alla prima; tu, Arnoldo, alla seconda per quest'altra, ed io mi porterò a capo della terza. Ciascuno di noi accorrerà dove echeggerà uno squillo di corno, segnale, che indicherà l'incontro o di Guglielmo o del balivo. Intendeste?

Ver. Senza indugiare un momento corro al mio posto (*via*).

Arw. Io al mio (*via*).

Gua. E noi?

Fur. Restate. Vi prometto, che non starete soli di molto (*via*).

SCENA V.

EDWIGE, GUALTIERI *ed* ELMO.

Edw. Ma se il Balivo...

Gua. Venga. E non ci sono io? Dov'è Guglielmo Tell o il suo maggior figliuolo, non v'è paura.

Elm. Ed io non conto nulla?

Gua. Quando sarai grande come me, potrai valere qualche cosa. Intanto alla prova. Poniti in vedetta da quel lato, ed io mi porrò da quest'altro. Attenti

agli ordini. Se vedrai sbucare da qualche luogo una lancia, od un cimiero, griderai: all'armi.

Elm. Nient'altro?

Gua. Ti par poco? Guarda, che la parola non ti si tronchi nella gola.

Elm. Per qual motivo?

Gua. (*correndo a dirgli piano all'orecchio*). Per paura (*poi si pone in moto di sentinella*).

Edw. Nel vedere e nell' udire questi due fanciulli, chi non direbbe: sono figli di Guglielmo Tell! Gualtieri in ispecie è tutto il padre suo. Tratti, parole, pensieri; ma Dio mio, possibile, che cuori così generosi, animi così nobili debbano vivere nell'avvilimento dell'oppressione? Sprezzate pure, o ricchi superbi la povertà e la miseria. Ma chi vuol trovare un'anima grande, non fra i nobili al certo la deve cercare, ma nella plebe. Gessler, tu non hai figli; ma se ne avessi, non sarebbero certamente come i miei di gioia ai genitori e di gloria alla patria, ma di vergogna a te e di disprezzo al mondo intiero. Ma dove mi trasportò l' affetto di madre? Non fu il labbro, che in me parlò, ma il cuore; e il cuore d'una madre del volgo ha un linguaggio, che la madre di un nobile non lo conosce.

Elm All'armi.

Edw. Che c'è di nuovo?

Gua. Fra i tortuosi sentieri del monte si veggono diretti a questa volta i soldati del governatore.

Edw. Poveri figli! (*li prende per mano e li trascina correndo in un angolo della scena, e cerca nasconderli col di lei corpo*). Chi ora vi presterà soccorso? Fuggiamo.

Gua. Mai.
Edw. Ma vuoi tu morire?
Gua. Piuttosto.
Edw. E non pensi a tuo fratello e a tua madre?
Gua. Che abbiamo fatto noi che dobbiamo fuggire? Devono fuggire i codardi ed i ladroni. Chi non commise delitto, non deve temere alcuno.
Edw. Ma non sai, che dove regnano i despoti l'essere virtuoso è delitto? Qual colpa ha commesso tuo padre? Eppure lo vedi come è punito, come è trattato. Andiamo, miei cari. È prudenza il sottrarsi anche colla fuga all'incontro di un tiranno (*mentre li trascina con sè*).

SCENA VI.

GESSLER, RODOLFO *e soldati dalla montagna e detti.*

Ges. (*dall'alto*). Chi sono coloro, che cercano evitare il mio incontro per non non essere obbligati a riverire il loro signore? Fermateli (*discende al piano*).
Rod. Alto là! Non vedete di chi state alla presenza? Ossequio al governatore.
Edw. (*ponendosi davanti ai figli s'inchina a Gessler cercando nascondersi il volto*).
Rod. Chi siete voi, che non osate di mostrare la faccia? Su la testa (*con isgarbo le scopre la fronte*). Che veggo! La moglie di Tell e i suoi figli!
Ges. Che dicesti?
Rod. La moglie di Tell.
Edw. Sì, sono io.
Ges. Oh gioia!

Gua. Siamo noi. Di grazia che facesti di mio padre?
Ges. E pretenderesti tu farti mio giudice?
Gua. Un figlio che dimandi di suo padre non offende alcuno.
Ges. Tracotante. Un'altra parola e ti farò strappare la lingua.
Gua. Ma io....
Edw. (*piano a Gualt.*) Taci per carità.
Ges. Dimmi tu piuttosto, dov'è tuo padre?
Gua. Se lo sapessi, non lo domanderei a voi.
Ges. Tu menti.
Gua. Non sono già un governatore, che non dice mai una verità e non la vuole neanche sentire.
Ges. Questo è troppo.
Rod. Pare anche a me. Bisogna punirlo.
Ges. E tosto. Dal seno della madre passi alle catene.
Edw. Uccidi me, se lo vuoi, ma non mi dividere dai miei figliuoi.
Ges. Se vuoi salvar te ed essi, dimmi, dove si nasconde tuo marito?
Edw. Giuro, che lo ignoro.
Ges. Ma lo ritroverò e guai se mi capiterà di nuovo nelle mani.
Gua. Ma che ti ha fatto per odiarlo tanto?
Ges. Lo so io e basta. Ma a che mi perdo in ragionar con costoro! Paghino essi la pena pel fuggitivo. Arcieri, impossessatevi di loro (*mentre Rodolfo cogli armigeri, vanno per eseguire, si odè lo squillo di un corno e tutti si arrestano*). Che significa ciò? E voi, perchè vi arrestate? Eseguite.

SCENA VII.

Furst *con i suoi seguaci.*

Fur. Indietro. Se vuoi, che si rispettino le tue leggi, rispetta anche tu il diritto dei cittadini. Qual delitto è il loro?

Ges. Sono i figli di Tell. Le colpe di un padre cadono sui figli, e su loro la pena, alla quale si sottrasse il genitore. E tu chi sei, e che pretendi alla testa di costoro?

Fur. Proteggere l'innocenza.

Ges. Stolto! E contro un Gessler ardisci tanto! Si disarmino tutti.

SCENA VIII.

Vernieri *co' suoi e detti.*

Ver. Si rispettino e guai a chi oserà di appressarsi ad essi.

Ges. Un tradimento! Rodolfo?

Rod. Signore?

Ges. Ma non vedi, non senti?

Rod. Sento, veggo...

Ges. E non fai nulla?

Rod. Attendo gli ordini vostri.

Ges. Non si dirà mai, che un Gessler si è lasciato sopraffare dai birbanti. Bisogna fiaccare l'orgoglio di questi scellerati.

SCENA IX.

Arnoldo *con i suoi e detti.*

Arn. Non sei più in tempo. Il tuo potere è finito e spetta a te il cedere.
Ges. A me minaccie!
Fur., Ver. e Arn. A te.
Ges. Ecco cosa vuol dire essere umano! Le lingue sono libere ancora! ma presto inceppèrò anche la parola. Fiaccato l'orgoglio delle braccia, fiaccherò ancora quello del pensiero.

SCENA ULTIMA.

Tell *si mostra sulla cima del monte e detti.*

Ges. Il tracotante spirito di libertà svellerò dalla radice, e farò passeggiare la morte in ogni luogo. Soldati, ferite: muoiano tutti.
Tell. (*scoccando il dardo*). E tu per primo.
Ges. Ahimè! ferito! e da chi?
Tell. Da Guglielmo Tell. Mirami. Io che ho ridonata la libertà all'Elvezia.
Ges. Lui! Ah! (*muore*).
Tutti. Tell!!!
Tell. Sì. La vendetta del popolo e di Dio, ora è compiuta.
Ver. Viva la patria!
Arn. Viva la Svizzera libera!

Tell. No che la nostra patria non può essere libera fino a che sussistono despoti che fanno mendicare il duro pane dell'esiglio in remote contrade, che fanno languire per anni ed anni nel fondo d'orribili prigioni molti e molti eroi, che tinsero di sangue umano forche e patiboli. E onde ciò più non avvenga si rovescino i troni dei tiranni, si atterrino le fortezze, case abborrite di schiavitù, si spezzino le catene. E allora soltanto il popolo potrà chiamarsi libero, e il vessillo della vera libertà starà sui nostri monti eternamente inalberato!

Tutti. Viva Guglielmo Tell!

FINE.